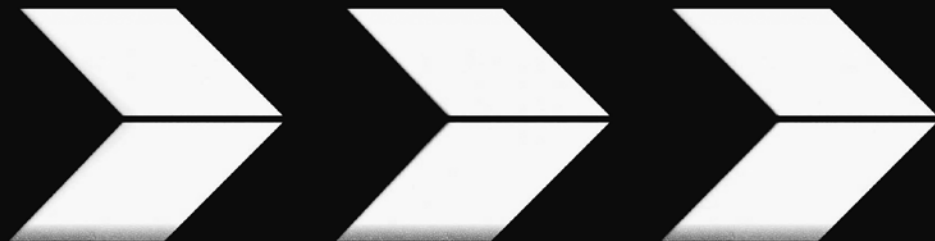


COOL CLUB.IT

GRATUITO

anno VII
numero 62
marzo 2010

poste italiane spa spedizione in abbonamento postale DCB 70% Lecce



TITLE

PUGLIA IN SCENA

DIRECTOR

CAMERA

DATE

SCENE

TAKE

--	--	--



Strade Maestre

STAGIONE DI TEATRO MUSICA E DANZA • 2009/2010

Lecce, Cantieri Teatrali Koreja

APPUNTAMENTI MARZO / APRILE

STRADE MAESTRE

ven 5 e sab 6 mar - ore 20.45

I SACCHI DI SABBIA

**SANDOKAN
O LA FINE DELL'AVVENTURA**

scrittura scenica Giovanni Guerrieri

ven 12 e sab 13 mar - ore 20.45

A.T.I.R. - ASS. TEATRALE
INDIPENDENTE PER LA RICERCA

**BUONANOTTE
DESDEMONA**

regia di Serena Sinigaglia

ven 16 e sab 17 apr - ore 20.45

FONDAZIONE TEATRO DUE

**IL MERCANTE
DI VENEZIA**

regia di Massimiliano Civica

ven 23 apr - ore 20.45

TRANSITIVE-FICTION THEATRE

**DESTINATION
TRAFIK: DEER**

di Mila Čuljak e Magdalena Lupi

sab 24 e dom 25 apr - ore 20.45

NATIONAL THEATRE STIP

RUNAWAY

regia di Dejan Projkovski

TEATRO IN TASCA

dom 14 mar - ore 11.00 e 17.30

ACCADEMIA PERDUTA ROMAGNA TEATRI
TEATRO STABILE D'ARTE CONTEMPORANEA

**IL PIFFERAI
MAGICO**

regia di Claudio Casadio

dom 28 mar - ore 11.00 e 17.30

LA CITTÀ DEL TEATRO

MAMMATRIGNA

di Letizia Pardi e Francesca Pompeo

RASSEGNA | SENSO PLURIMO

mostra | dal 19 febbraio al 10 marzo

AZZURRA CECCHINI

mostra | 18 marzo - 5 aprile

FULVIO TORNESE

mostra | 16 aprile - 5 maggio

CARLO MICHELE SCHIRINZI

• ingresso libero



info: 0832.242000 • 0832.240752 • info@teatrokoreja.it • www.teatrokoreja.it

ABBONATEVI!
info: 0832.242000

STRADE
MAESTRE

IN PRODUZIONE

Cantieri Teatrali Koreja
Teatro Stabile e Immersione al Teatro

CON IL CONTRIBUTO

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Regione Puglia

Provincia di Lecce

Città di Lecce

LUU
Fundació
Famón Ilustri

supet
Società Nazionale Italiana
per l'Arte e il Design

LA PRODUZIONE QUALITÀ
TEATRO AL LAVORO
liberrima.it



PUGLIA IN SCENA

Questo è il secondo capitolo del nostro piccolo excursus sulla cultura in Puglia, dopo la musica è il turno del cinema e del teatro, ambiti che abbiamo deciso di trattare insieme per affinità e necessità.

Premetto che abbiamo scelto di non toccare alcuni settori come la danza e di non aver citato festival e rassegne, premi e singoli attori. Questo essenzialmente per mancanza di spazio e tempo. Incredibile è infatti la quantità di realtà pugliesi impegnate in questi settori. Abbiamo operato una cernita personale e come tale criticabile.

Quando si parla di cose complicate si usa la parola sistema. È una parola pericolosa, insidiosa nelle sue varie accezioni. Implica confini e quindi un dentro e un fuori. Spesso in tono polemico questa parola è usata per parlare di cultura. Il sistema è per alcuni il potere, il sistema ha i soldi. Ma c'è il sistema delle cose, quelle che ci sono e basta, che lavorano e che fanno.

È sempre più difficile parlare delle cose che non puoi portare a casa con te. Un disco e un libro si offrono insieme al tempo per essere consumati. Cinema e teatro sono esperienze, luoghi in cui andare, spazi e persone. È cultura che non si vive nelle stanze, magari in solitudine, ma arte che si gode con gli altri in un momento irripetibile. E

in tempi di infinita riproducibilità, il buio di una sala resta un momento di condivisione unico.

Anche per questo è più difficile scrivere di cinema e teatro, più complicato tracciarne una mappa e una storia degli ultimi cinque anni.

Sono settori che hanno nel pubblico il referente più importante. E per pubblico si intende lo spettatore e i finanziamenti dello stato.

Molto in questi anni è stato fatto. La Puglia sembra essere terra di attori e registi, il teatro genera teatri, nuove e importanti realtà si impongono all'attenzione nazionale.

In questi anni si è registrata un'insolita immigrazione culturale, la nostra terra è scelta sempre più spesso da produzioni e compagnie. E non è solo una splendida location ma terra in cui le cose nascono.

Con i limiti di sempre abbiamo provato a raccontarvelo. Consideratelo semplicemente l'inizio di un discorso, magari di un dibattito che da qui parte.

Il prossimo numero del giornale chiuderà questa trilogia e sarà il turno della letteratura.

A tutti quelli che ci hanno aiutato grazie, a tutti gli esclusi ci auguriamo di dedicare altre pagine.

Oswaldo Piliego



★
Istanbul café

Istanbul Cafè
Live Music Club

Via Stazione 3 - Squinzano (LE)

info: www.myspace.com/istanbulcafe - tel: 3496429342

spazio disponibile per feste private

CoolClub.it

Via Vecchia Frigole 34
c/o Manifatture Knos
73100 Lecce
Telefono: 0832303707
e-mail: redazione@coolclub.it
sito: www.coolclub.it
Anno 7 Numero 62
marzo 2010
Iscritto al registro della
stampa del tribunale di Lecce
il 15.01.2004 al n.844

Direttore responsabile
Osvaldo Piliago

Collettivo redazionale
Cesare Liaci, Antonietta
Rosato, Dario Goffredo,
Pierpaolo Lala

Hanno collaborato a questo
numero: Mauro Marino, Rino
De Cesare, Tobia D'Onofrio,
Camillo Fasulo, Dario
Quarta, Lori Albanese, Dino
Amenduni, Valeria Bianco,
Rossano Astremo, Melissa
Perrone, Daniela Pastore,
Omar Di Monopoli, Michela
Carpi

In copertina: Il Ciak

Ringraziamo Manifatture
Knos, Officine Cantelmo,
Cooperativa Paz di Lecce e le
redazioni di Blackmailmag.
com, Radio Popolare
Salento, Controradio di Bari,
Mondoradio di Tricase (Le),
Ciccio Riccio di Brindisi,
L'impaziente di Lecce,
quiSalento, Lecceprima,
Salento WebTv, Radiodelcapo,
Musicaround.net.

Progetto grafico
erik chilly

Impaginazione
dario

Stampa
Martano Editrice - Lecce

Chiuso in redazione con tanto
sonno ma i pettorali...

Per inserzioni pubblicitarie e
abbonamenti:
pierpaolo@coolclub.it
3394313397



PUGLIA IN SCENA

Ciak si Puglia 6
La Puglia è tutto un set 12
Le due K 14
Il senso del teatro 16

MUSICA

Margareth 22
Cast thy eyes 25
Recensioni 26
Salto nell'indie - New model label 41

LIBRI

Fabrizio Luperto 42
Franco Nero 45
Recensioni 47

CINEMA TEATRO ARTE

Fabrizio Gifuni 54
Recensioni 56
Quando i migranti eravamo noi 58

EVENTI

Calendario 60

CIAK SI PUGLIA

Fiction, documentari, lungometraggi e corti per raccontare una terra in continua crescita

In foto: Donatella Finocchiaro in *Galantuomini*
di Edoardo Winspeare

Se parliamo di crescita culturale della Puglia negli ultimi anni dobbiamo sottolineare il ruolo che ha svolto il cinema. Esso è diventato un importante veicolo di promozione del nostro territorio: da quando film, fiction, spot televisivi hanno deciso di usare come “location” le nostre coste e i nostri centri storici, sicuramente la Puglia è diventata più celebre in giro per l'Italia e non solo. Le grandi produzioni hanno scommesso sulla Puglia, investendo grandi capitali. Una presenza che ha consentito anche la crescita di una generazione di addetti ai lavori. Ma partiamo per gradi e iniziamo questo rapido viaggio nel mondo del cinema pugliese. È ovviamente impossibile fare un censimento, ancor più difficile forse che per la musica, giacché ancor più ostico stabilire dei criteri omogenei. Se nella musica, oltre al nostro gusto personale, uno dei criteri di scelta era stata la pubblicazione di un lavoro discografico, nel cinema basarsi sulla semplice “uscita” non basta. E la distribuzione? La partecipazione in concorso ai festival? Il botteghino? Cosa citare e perché? Alla fine abbiamo scelto di fare un rapido viaggio ascoltando tre registi e citando alcune delle opere realizzate tra corti, lungometraggi e documentari. Non vogliamo raccontare e censire quanto prodotto in questi anni, ma semplicemente delinearne una scena e la sua possibile evoluzione.

Due dei registi pugliesi più celebri e prolifici sono sicuramente **Sergio Rubini** e **Michele Placido**. Il primo ha realizzato in questi anni *La terra* (2006), *Colpo d'occhio* (2008) e il recente *L'uomo nero* (2009). Placido dopo il grande successo di *Romanzo criminale* (2005) ha firmato il controverso *Il grande sogno* (2009) e *Il fiore del male* (2010). Mentre **Alessandro Piva** (fermo a *Mio cognato* del 2003) è al lavoro sul suo terzo lungometraggio, una delle sorprese di questi ultimi mesi è stata *Focaccia Blues* dell'eccentrico regista barese **Nico Cirasola**. Una storia incredibile nella quale una grande multinazionale, la McDonald's, viene sconfitta dalla cucina pugliese e dal pane di Altamura. Il 2008 ha portato fortuna al salentino **Edoardo Winspeare** e ai suoi *Galantuomini* con Fabrizio Gifuni (intervistato a pag. 54) e Beppe Fiorello. La protagonista femminile **Donatella Finocchiaro** ha conquistato il premio Marc'Aurelio d'argento, come migliore attrice al Festival Internazionale del Film di Roma. Winspeare, dopo *Pizzicata*, *Sangue Vivo* e *Il miracolo*, ha affrontato un tema molto complesso e controverso. Il Salento mafioso e violento dei

primi anni '90, quello dominato dalla Sacra Corona Unita, sconvolto da omicidi e bombe intimidatorie. Una storia d'amore tra un uomo di legge e una donna di mala era scommessa difficile da giocare.

Il trentenne bitontino **Pippo Mezzapesa** negli ultimi anni ha girato con successo i corti *Come a Cassano* e *L'Altra Metà* e l'interessante medio metraggio *Pinuccio Lovero. Sogno di una morte di mezza estate*, ospite alla Mostra di Venezia 2008 nella Settimana della Critica. Ora è al lavoro al suo primo lungometraggio che dovrebbe essere tratto da *Il paese delle spose infelici* dello scrittore tarantino Mario Desiati, anche se il regista non conferma. “Sono soddisfatto ma non appagato. Ho l'ossessione per il lavoro e per i riconoscimenti. Quando sistemo in bacheca un premio penso subito a come riempire lo spazio accanto. Scherzo. Ma neanche più di tanto. Di una cosa sono davvero soddisfatto, di aver affrontato in questi anni un percorso coerente. Dopo *Zinà* c'è stato un periodo che definirei pericoloso. Tutto sembrava possibile, le proposte erano allettanti, le scelte molto delicate. Accettare la regia di un lungo a ventiquattro anni (a quest'età per il cinema italiano sei un poppante) sarebbe stato un grande sbaglio”, sottolinea Mezzapesa. “Ho deciso, non senza sofferenze, di proseguire in un percorso più “normale”, girando corti, docufiction indipendenti e anche lavori su commissione come i numerosi spot firmati per l'agenzia barese Proforma e l'ultimo corto *L'Altra Metà* realizzato per Banca Intesa San Paolo. Ho anche deciso di creare una realtà produttiva super indipendente, la Fanfara Film, che scandagliando il “cinema giovane” italiano possa intercettare storie nuove, talenti da scoprire e realizzi opere con piccoli budget che solitamente le produzioni medio-grandi non riescono neanche a contemplare. Tornando quindi ai premi e alle critiche, certo, mi lusingano, ma la cosa che più mi inorgogliesce è l'aver saputo scegliere, aver avuto la forza di rinunciare per creare una strada tutta mia”.

“Sono tanti e bravi i film maker che si cimentano nel racconto della realtà in Puglia”, sottolinea **Davide Barletti**. Dopo *Italian Sud Est* (2003) firmato come Fluid Video Crew, Barletti ha proseguito la sua carriera realizzando molti lavori. Nel 2008 ha esordito, con Lorenzo Conte, in un lungometraggio di fiction *Fine Pena Mai* (tratto dal libro *Vista d'interni* di Antonio Perrone, edito da Manni) con Claudio Santamaria e Valentina Cervi, da cui è scaturito il documentario sulla storia della Sacra Corona



Unita *Diario di uno scuro*. Molto interessante anche il viaggio di *Radio Egnatia*. “La cosa interessante sono le giovani generazioni, quelle che negli ultimi anni si sono imposte anche nei grandi festival, vedo un grande entusiasmo e una mentalità di lavoro artigianale che rimane e che sicuramente porta a raccontare angoli e visioni di questa terra in maniera non didascalica e con grandi spunti creativi. È dal 1995 che realizzo video, documentari e film, è una passione che si è trasformata in lavoro, posso ritenermi fortunato e soddisfatto. Sicuramente non è facile in questo momento, soprattutto alla luce della crisi attuale, dei pochi fondi disponibili e del doversi sempre inventare un nuovo lavoro e un nuovo reddito, la scelta di essere indipendente ha dei vantaggi ma anche enormi scotti da pagare. Sono contento perché negli anni ho fatto, insieme ai miei compagni, una ricerca che mi ha permesso di indagare il mondo e soprattutto di conoscere e raccontare meglio la mia terra. I progetti per il futuro a volte non dipendono tanto da noi ma delle condizioni produttive che si creano, ecco perché mi piacerebbe affiancare al lavoro di regista anche quello di piccolo produttore indipendente, produrre e promuovere il lavoro di altri ritengo che sia importante e stimolante. In questi mesi sto scrivendo un nuovo film per il cinema ma la strada è sicuramente in salita e

parallelamente realizzo un ritratto di una grande documentarista italiana: Cecilia Mangini”.

Sempre nell'ambito del documentario si muove **Paolo Pisanelli**, una delle anime di Big Sur. Dopo *Il sibilo lungo della taranta* (2005), Pisanelli ha realizzato *Il teatro e il professore* che racconta l'esperienza del Centro Diurno di via Montesanto a Roma. “Penso che il cinema non sia solo un'avventura creativa, ma un modo di vivere, di conoscere, di lottare”, sottolinea Pisanelli. “Il mio impegno civile e politico mi spinge a confrontarmi molto con i ragazzi giovani, da quest'anno insegno all'Università di Teramo. Mi piace insegnare e fare film, attualmente sono in fase di montaggio di un film sulla ricostruzione in Abruzzo, una terra bellissima violentata dalle scosse sismiche e dalle manipolazioni e mistificazioni politiche”. Paolo Pisanelli è anche direttore artistico del Cinema del Reale. “Se fai film documentari devi sempre pensare anche a come diffondere il tuo lavoro e come comunicare con le persone, perché non è show business e non ci sono canali di diffusione adeguati, tranne i festival che sono per lo più al Centro Nord. La nostra Festa è unica in Italia, ha sempre avuto un grande successo di pubblico e abbiamo iniziato a portare Cinema del Reale in Europa (Parigi, Cracovia, Berlino)”. La scena

documentaristica pugliese è molto attiva. “Ci sono state condizioni culturali favorevoli ma forse è anche una reazione ai reality e alle storie pre-confezionate che ci sommergono. Raccontare è un atto liberatorio e c'è bisogno di libertà. Tra i giovani stimo Mattia Soranzo, Chiara Idrusa Scrimieri, Carlo Schirinzi e Pippo Mezzapesa e mi ha colpito l'opera prima di Rossella Piccinno”.

Sarebbe difficile fare un elenco dei registi e dei film maker che si sono cimentati con documentari e cortometraggi, segnaliamo, tra gli altri, **José Corvaglia**, **Andrea Costantino** (è suo *Sposerò Nichi Vendola*), **Francesco Lopez**, **Cosimo Damiano Damato** (che ha firmato *Alda Merini-Una donna sul palcoscenico*), **Davide Pepe** (che con *Giardini di Luce* è approdato al Festival di Berlino), **Paolo De Falco**, **Corrado Punzi**, **Gianni De Blasi**, **Maurizio Sciarra**, **Mimmo Mongelli**, **Vito Palmieri**, **Michele Bia**, **Massimiliano Verdesca** e molti altri ancora, con i quali mi scuso per la mancata citazione.

Non solo terra di partenza per tanti giovani (e meno giovani) registi, come dicevamo prima, la Puglia è anche terra di approdo per produzioni grandi e piccole. In questi anni sono stati tanti i film girati in Puglia, tra gli altri *Piede di Dio* di Luigi Sardiello con Emilio Solfrizzi, *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari con Elio Germano e Michele Riondino, *Manuale d'amore 2 - capitoli successivi* di Giovanni Veronesi, celebre per la scena d'amore tra la Bellucci e Scamarcio, *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti, *La seconda notte di nozze* di Pupi Avati con Antonio Albanese, Katia Ricciarelli, Neri Marcorè, il dimenticabile *Ne te retourne pas* di Marina De Van, con Monica Bellucci e Sophie Marceau, addirittura in concorso a Cannes, *Mine Vaganti* (in sala dal 12 marzo) di Ferzan Ozpetek, *Cado dalle nubi* di Gennaro Nunziante con Checco Zalone, oltre alla famosa fiction *Il giudice Mastrangelo* con un Diego Abatantuono più impegnato a pescare e a girare in auto lungo la costa salentina che a risolvere i casi di giustizia. Una fiction che ha consegnato alla storia un'immagine forse un po' troppo “arcaica” e “turistica” del Salento.

Dopo una prima fase di vero e proprio spontaneismo, durante il quale le produzioni decidevano di girare in Puglia solo perché si spendeva meno e si potevano battere territori cinematograficamente incontaminati e bellissimi, dalla nascita dell'Apulia Film Commission (vedi l'intervista a pag. 12 con



In foto: Pinuccio Lovero di Pippo Mezzapesa

il direttore Silvio Maselli), il sistema Puglia si sta affinando. Non solo progetti e soldi a disposizione delle produzioni ma anche la nascita dei due cineporti (uno a Bari e l'altro a Lecce) che porteranno sicuramente benefici a tutto il movimento. Il lavoro dell'Apulia Film Commission ha suscitato anche critiche ma molti riscontri. “Credo che l'istituzione di una Film Commission rappresenti un passo molto importante per rendere sistema l'idea del cinema in Puglia”, sottolinea Pippo Mezzapesa. “L'Afc è un punto di riferimento fondamentale, al di là dei sostegni economici, che però considero assolutamente secondari. Adesso chi fa cinema (o chi sogna di farlo) sa a chi rivolgersi, che sito consultare per avere informazioni su qualsiasi produzione venga a girare in Puglia, a chi consegnare un curriculum con la garanzia che questo non sia miseramente destinato. In questo immenso set cinematografico che è la Puglia, la presenza di una Film Commission che in pochissimi anni è diventata una delle più attive e apprezzate d'Italia, non può che farci sperare in un incremento sempre maggiore

PUN
TO
EXE

produzioni video

*spot pubblicitari
videoclip musicali
film istituzionali
documentari
video per eventi
backstage*

www.puntoexevideo.com

Viale Marconi 7 73100 Lecce - Tel/fax 0832523168 Cell 340 7804028 - email: info@puntoexevideo.com



dell'industria cinema nella nostra regione". Positivo anche il giudizio di Paolo Pisanelli "Credo che in Puglia negli ultimi anni le attività culturali siano state sostenute come non era mai avvenuto prima. L'Apulia Film Commission è partita sull'esperienza del Salento Film Fund ispirandosi ai modelli migliori e in questi anni ha svolto un grandissimo lavoro per quantità e qualità di iniziative. L'obiettivo di attrarre investimenti e promozione dell'immagine della Puglia è stato sicuramente raggiunto, ora si tratta di tutelare veramente il lavoro delle maestranze pugliesi e soprattutto avviare un fondo dedicato al finanziamento per il cinema documentario e indipendente, che è il cinema che cura i luoghi e le persone reali, ha un coinvolgimento forte nelle questioni sociali e culturali, non usa i luoghi come tappezzeria o sfondo scenografico. È un cinema spericolato e combattivo, ma ha risorse limitate e deve essere sostenuto con forza da interventi pubblici di Enti che mirano allo sviluppo del proprio territorio: in questo lo Stato e il Ministero dei Beni Culturali sono venuti meno alla propria funzione". Un'attenzione al documentario ribadita da Davide Barletti. "L'intervento pubblico in una regione dove non esiste un forte tessuto privato che investe

nell'audiovisivo è fondamentale. Sicuramente però noi registi e produttori non possiamo rassegnarci al pubblico come unica fonte di sostegno, sarebbe un grande errore. Penso ai nostri imprenditori, alle possibilità che le nuove leggi come il Tax shelter e il Tax credit offrono per defiscalizzare i guadagni per reinvestirli nella produzione cinematografica, penso ai grandi gruppi televisivi regionali che potrebbero a volte investire un po' meno in noiosissimi programmi spot o nelle dirette televisive della sagra della polpetta e investire invece nelle risorse dei giovani film maker o nell'invenzione di format e programmi più innovativi e più capaci di relazionarsi con un settore creativo e professionale in costante crescita".

In questo rapido, e forse superficiale, percorso nel cinema pugliese abbiamo volutamente omesso il lavoro degli attori che sono tantissimi e che si stanno affermando nel panorama nazionale. Ma una citazione d'obbligo dobbiamo riservarla, in chiusura, a coloro che il cinema lo fanno, dietro le luci. Si chiamano macchinisti, attrezzisti, elettricisti, scenografi, segretari di edizione, producer. Anche grazie a loro lo spettacolo continua.

Pierpaolo Lala



In foto: una scena tratta da *Piede di Dio* di Luigi Sardiello

In foto: una scena tratta da *L'uomo nero* di Sergio Rubini



LA PUGLIA È TUTTO UN SET

Intervista a Silvio Maselli, direttore dell'Apulia Film Commission

Da alcuni anni numerose produzioni di film, documentari, cortometraggi, fiction televisive hanno deciso di usare le coste salentine e il centro storico di Bari, il barocco leccese e l'entroterra dauno come sfondo per storie ambientate qui o altrove. Da tre anni circa un ruolo importante per attirare nella nostra regione le produzioni è rappresentato dalla Fondazione Apulia Film Commission. Nella sua breve vita, essa ha cofinanziato numerosi film (da quelli di cassetta, a cortometraggi di esordienti pugliesi), ha istituito il Bif&st (Bari International Film&TV Festival), ha creato il circuito di sale di qualità ("D'Autore"), ha lanciato i due cineporti di Bari (già attivo presso al Fiera del Levante) e di Lecce (inaugurazione prevista in primavera presso le Manifatture Knos). Il presidente è il giornalista Oscar Iarussi, vice presidente Luigi De Luca (Provincia di Lecce), mentre il direttore è Silvio Maselli, approdato alla Commission dopo una lunga esperienza nel mondo cinematografico e della comunicazione. Con lui abbiamo parlato dei risultati raggiunti, del futuro e delle critiche ricevute, soprattutto in questo periodo elettorale.

Com'è cambiato il cinema pugliese in questi anni e quali sono i meriti dell'Apulia

Film Commission?

L'Apulia Film Commission è divenuta operativa nel luglio del 2007 in grave ritardo, dunque, rispetto ad altre realtà regionali italiane che da tempo avevano consolidato un intenso lavoro di assistenza e sostegno alle produzioni cinematografiche sui propri territori. Dato questo ritardo, la nostra scelta è stata di interpretare un ruolo nuovo per una film commission: non solo, dunque, capacità di sostegno e assistenza, ma anche attore del mercato locale, capace di inventare progetti, attrarre e gestire risorse economiche pubbliche per abbassare la soglia di accesso al mercato dell'audiovisivo per i talenti pugliesi e moltiplicare le occasioni di crescita creativa ed industriale. Inventare una filiera, questo è stato il nostro motto. Così sono nati il nostro "Progetto memoria", il Circuito "D'Autore", "Puglia experience" e poi, ovviamente, i due Cineporti.

Dopo quello di Bari tra poco aprirà il Cineporto di Lecce. Quali saranno i benefici per il settore?

I Cineporti sono strutture anfibe, capaci cioè di andar per il mare del mercato, ospitando le produzioni cinematografiche non pugliesi offrendo loro servizi evoluti quali sale di proiezione,

uffici di produzione, sale riunioni, sale trucco, parrucca e costumi, sale prove e casting, deposito e laboratorio scenografie, parcheggio per i cinemobili, spazi conviviali e di ristoro. Ma sono anche spazi pensati per la fruizione dei cittadini e degli operatori pugliesi, perché sia la Fiera del Levante a Bari che le Manifatture Knos a Lecce sono spazi polifunzionali a fortissima vocazione culturale, tanto da prefigurare la nascita di due distretti industriali. L'industria che non inquina, ma che produce sviluppo intellettuale e coesione sociale: l'industria della cultura.

Molte produzioni hanno deciso di girare in Puglia. Come mai questa attenzione alla nostra regione, secondo te? Oltre alle ricadute turistiche e di visibilità, queste produzioni portano anche ricadute occupazionali importanti per i "manovali del cinema"?

Tante produzioni hanno deciso di venire a girare in Puglia e molte altre in futuro lo faranno perché in Puglia esiste una "scena" artistica ed intellettuale molto apprezzata dal cinema italiano ed europeo. Vengono in Puglia, cioè, perché non è solo terra di cui sfruttare la luce abbagliante e la bellezza delle sue location, quanto ambiente sociale da vivere sino in fondo. Il nostro lavoro è stato mirato a comunicare al meglio presso gli opinion leader della nostra industria le qualità già presenti sul territorio (l'epifenomeno pugliese...), sistematizzandole e, soprattutto, di poter scegliere in completa autonomia dalla politica lo staff giusto. Abbiamo ancora molte criticità, però, ne siamo consapevoli: da un lato le produzioni cercano di non pagare le diarie ai pugliesi di altre province rispetto a quella in cui si gira. Dall'altro molte maestranze non parlano l'inglese (requisito richiesto dagli stranieri, ovviamente) e, purtroppo, non possono ancora vantare una esperienza davvero consolidata. Ma per l'una e l'altra criticità, sono convinto che il tempo ci aiuterà a rendere tutto il sistema più forte, sano e affidabile.

Quali sono i progetti per il 2010?

Il 2010 è l'anno del consolidamento della nostra strategia: tutti i progetti sono partiti, dai cineporti alla rete di festival, dal circuito di sale all'Apulia audiovisual workshop e al Progetto memoria. Per chiudere il ciclo di filiera ci mancano ancora tre passaggi: l'attivazione di percorsi formativi per i mestieri del cinema, un più rigido controllo sulle produzioni ospiti, la nascita di un fondo misto pubblico-privato che consenta di orientare larga parte delle nostre attuali risorse ai talenti pugliesi e di dedicare questo nuovo fon-

do al cinema non pugliese.

Come rispondi alle critiche che ti sono state mosse in questi due anni? C'è il rischio che l'Apulia Film Commission monopolizzi troppo il settore del cinema?

L'Apulia Film Commission attende con ansia che nascano produttori cinematografici in Puglia. Individui e aziende, cioè, capaci di scegliere progetti artistici, recuperare risorse economiche sul mercato (e noi di AFC saremmo ben lieti di sostenere progetti di lungometraggio tutti "made in Puglia") e organizzare la produzione remunerando i propri sforzi. In regione, ad oggi, ancora non esistono che pochissime aziende in grado di realizzare un lungometraggio finanziato dal mercato. Questo è il vero problema. Le rare critiche che abbiamo subito sono da riferirsi a quei soggetti che ritengono che un ente pubblico non debba realizzare eventi culturali come il Bif&st o che, per ragioni oggettive, non hanno ottenuto un contributo per il loro progetto filmico. Ma sono solo "cagnette a cui abbiamo sottratto l'osso" per citare il Poeta. Evitando di ingrossare le tasche di privati, abbiamo dimostrato che di una gestione trasparente si avvantaggia l'intera collettività e la qualità del servizio reso è maggiore. Basta chiedere a qualunque spettatore del Bif&st. Oppure basta leggere il regolamento del nostro film fund: non un euro è stato investito in progetti che non avessero gambe per camminare e creatività e talento da dimostrare.

Allora il punto vero qual è?

Dinanzi alla trasformazione in atto, da cinema come mero episodio a vera filiera industriale, molti soggetti privati sono costretti a modificare il proprio opaco modus operandi. Alcuni si adattano e migliorano, altri si ribellano e cercano sponde reazionarie per colpire il cambiamento che li travolge. Tutto da manuale! Io sono solo sinceramente preoccupato che le nostre maestranze possano veder tutelati i propri diritti sociali al lavoro e nel lavoro. È questo il nostro programma per il futuro: far crescere nuovi mestieri, creare occupazione buona, diffondere cultura di impresa dell'audiovisivo, promuovere e aumentare la nostra scena artistica ed il fermento pugliese in Italia e all'estero, accompagnare i film girati in Puglia presso i grandi mercati e festival internazionali per sviluppare un turismo di qualità. Ecco la nostra parola magica: qualità.

Pierpaolo Lala

LE DUE K

Kismet e Koreja:
due teatri
stabili di innovazione
in Puglia

In foto: *Paladini di Francia*
della Compagnia Koreja (ph. Elisa Manta)



Cos'è il fattore K? Esiste un fattore K? In Puglia c'è il Kismet e c'è Koreja: una K e sei lettere per ciascuno, a fare il nome. Non è l'unico segno comune, di più sostanzioso c'è l'abitare in periferia. La prima K sta in fondo a via San Giorgio Martire, a Bari, in una approssimativa zona industriale, dove fino a pochi anni fa non c'era ancora l'acqua potabile, l'altra in via Guido Dorso a Lecce in un intrico di divieti di transito che trasformano l'andare a teatro in una gimcana. L'acqua e i divieti, segni di un rigetto istituzionale che solo gli anni di lavoro hanno sanato permettendo un pieno riconoscimento alla funzione e al valore maieutico del fare teatrale.

Due luoghi così, "di frontiera", sempre "regali" nonostante tutto. Due luoghi della bellezza e dello sconfinamento dei generi, a tessere le linee del teatro di ricerca in Puglia.

Il margine è luogo di nutrimento, di mire acute che affinano l'ascolto, l'accoglimento dell'altro. Non è questo il teatro? Non è questa la missione che, più o meno 20 anni fa, si son date compagini

differenti eppure molto affini nel determinarsi e nel cercare relazioni, contatti capaci di confermare e realizzare il loro desiderio di teatro. La voglia di poter giocare la scena in una soluzione capace di una profonda sintesi culturale, leva ad altro guardare.

Oggi scopriamo il valore profondo della nostra Regione, ma quando costoro iniziarono, la Puglia e il Salento, in particolare, erano territori remoti, scordati e sconcertanti per molti versi.

Un Sud ancora avvolto dal silenzio, piegato nella soggezione. Un Sud senza scena, senza Teatro eppure profondamente teatrale nelle sue rappresentazioni: il "carico" architettonico con le sue simbologie, le tradizioni popolari, la festa, il culto dei santi. L'intimità della lingua popolare, le tessiture metropolitane della città di Levante, la mediterraneità, non avevano interpreti, pensiero. Nessuno, che da "ribelle" potesse re-interpretare, finalizzare al Tempo, alla contemporaneità, quel portato originario, ancora incartato - al meglio - nelle pagine dei libri di etno-antropologia



che scritti pochi decenni prima – avevano detto, sollecitato: “Guardate lì, c’è da fare... C’è teatro, c’è necessità di lingua, di atti reinterpretativi”.

Qualcuno potrà obiettare: “Ma come, e il Petruzzelli? E le stagioni di prosa, la lirica?”.

Non scrivo di quello, anzi scrivo “contro” quello, scrivo di un teatro senza il pelo buono, di un teatro senza denari, un teatro di outsider, fatto di sguardi, di tentativi, di errori che educano e aggiustano il tiro, crescendo e sempre nascendo al crescere.

Le due K (e poi molti altri) in qualche modo, quel teatro, lo hanno realizzato, in Puglia, tentando l’impresa, la scommessa evoluta di un teatro profondamente politico e intensamente culturale nel proporsi “autonomo”.

Nel produrre scena e nell’organizzare la scena: linea (ancora) comune alle due K. In questa doppia funzione il valore, sedimentato in anni di lavoro sino al divenire istituzione essi stessi: teatri stabili d’innovazione, ruolo di preminenza nei territori che ancora di più apre lo sguardo dei

fattori nella responsabilità di divenire levatrici e tutori di quando intorno vive e ancora desidera nell’indeterminato dell’esprimersi.

Molto accade in queste “periferie”, s’allevano talenti attitudini e mansioni tutte utili alla macchina: attori, tecnici, organizzatori e contabili. Drammaturghi e scenografi, finì light-designer e dotti fonici. La fabbrica migliora con il fare e questo è accaduto, anche rinnovando, allo sconto generazionale.

Anche il fatto drammaturgico assorbe, col tempo, l’osare dei maestri Carmelo Bene, Eugenio Barba, (altri nomi di illustri pugliesi sull’altro fronte, quello organizzativo, con Carmelo Grassi anfitrione di Strelher al Piccolo di Milano), sfondi di pratiche svezate dalla volontà di riuscire nel cercare tavole sicure dove provare la scena, lo spettacolo.

Il luogo è centrale in queste due esperienze. Il luogo è centrale comunque, ma qui, la determinazione a crearlo, sorprende. Non c’è stato un chiedere, un doversi piegare alla politica, il “per favore” della clientela.

Una K, quella barese di Kismet - che nel nome porta il sanscrito di “felice destino” - nel “1989 inaugura la sua casa teatrale scegliendo, volutamente un ex capannone industriale, luogo preposto a valorizzare un’idea di teatro come officina artistica, fucina di idee, luogo d’incontro, centro di cultura e di dialogo permanenti”.

L’altra K, quella “del tre in uno” di Koreja, dopo un decennio in campagna, nel Castello delle Tre Masserie ad Aradeo – sceglie nei primi anni Novanta, a Lecce, un ex mattonificio in rovina e lì viene su il cantiere dei Cantieri Teatrali, “un luogo dove poter costruire gli spettacoli ma anche una “casa” dove incontrare gli altri, la comunità”.

Vedete, le linee di lavoro sono convergenti, allora esiste un fattore K: la ricerca di una lingua, di un affinamento stilistico, ma anche l’urgenza di essere e sentirsi motore culturale nella comunità, “bene comune” che serve il “bene comune”. Un due nel “doppio” della necessarietà.

C’è un piccolo illuminante passaggio in Antonin Artaud che voglio riportare: “Non ho mai studiato nulla, ma vissuto tutto e ciò mi ha insegnato qualcosa” e ancora “Sapevo che avevo sofferto dell’essere e di essere perchè non ho mai voluto essere un rassegnato come gli altri”.

La necessarietà del due sta nell’assenza che morde e nella presenza che sollecita. Questa l’avventura, questo il teatro, questo il fattore K delle Puglie.

Mauro Marino

TROVARE IL SENSO DEL TEATRO

Piccole e grandi compagnie compongono il variegato mosaico del teatro in Puglia, tra difficoltà oggettive e intervento pubblico

In foto: *W Panarchia* di Induma teatro



In principio erano Carmelo Bene e Eugenio Barba, ambasciatori del teatro pugliese nel mondo, anche se di pugliese in senso stretto il loro teatro ha ben poco. I due maestri, riconosciuti a livello mondiale come rivoluzionari nell'arte della rappresentazione scenica hanno avuto un rapporto difficile e spesso tormentato con la nostra regione che, forse,

ha tardato un po' nel riconoscere i meriti di questi suoi illustri figli, ma, si sa, *nemo propheta in patria*. Una delle critiche che viene mossa a entrambi gli attori (diversissimi tra loro per idee e prassi teatrali) è quella di non aver creato una scuola, di non essere riusciti, o di non aver voluto, trasmettere e tramandare la propria scienza.

Comunque, madre di cotanti figli, la Puglia ha continuato e continua a dare alla luce ottimi talenti teatrali e ad accoglierne altri nati in altre parti del mondo.

Il teatro è un sistema complesso, il teatro indica un luogo, ma anche un'arte. È immateriale, perché si consuma nel momento in cui lo si fa e a rifarlo non sarà mai uguale, ed è materiale perché è fatto di fatica, corpi e oggetti. Spesso le compagnie teatrali più piccole sono composte da pochissime persone che sono attori, registi, scenografi, impresari. Per questo parlare del teatro in Puglia negli ultimi cinque anni è tanto difficile perché si rischia di fare un elenco telefonico di nomi (e dimenticarne di importanti), perché il teatro per parlarne bisogna averlo visto, perché di teatri ne esistono tanti (e non parlo adesso dei luoghi fisici) e non tutti incontrano universalmente i gusti. Per questo parlerò di quello che conosco e che mi piace di più, mio limite al quale cerco quotidianamente di adeguarmi. Non sempre con successo.

Ma veniamo al teatro. La scena pugliese è una scena attiva e in continuo fermento. "E non è nemmeno così relegata nel territorio come può sembrare da qui" dice **Werner Waas**, attore e regista tedesco che da diversi anni opera in Italia e dal 2007 è approdato stabilmente in Puglia dove ha fondato la compagnia Induma con cui ha prodotto due spettacoli: *Tra 1 ora e 12 minuti*, liberamente tratto da *Förgänghighet* di Lars Norén, e *W l'Anarchia*, liberamente tratto da Fassbinder. Secondo Werner è "il teatro in generale che non gode di buona salute perché si è smarrito il concetto di rappresentazione. In un'epoca come questa dove si rappresenta solo se stessi, dove tutto mira solo a se stesso a prescindere da qualcosa d'altro è difficile trovare un senso a ciò che si fa. Nessuno rappresenta più nulla. Il premier rappresenta se stesso, i soldi rappresentano solo se stessi. Niente rimanda più a nient'altro e così il teatro rappresenta solo se stesso, viene visto solo da chi fa teatro e viene fatto solo per logiche interne. È diventato una cosa autoreferenziale che ruota intorno a sé, e la Puglia purtroppo in questo non fa eccezione".

Un parere positivo sullo stato di salute del teatro pugliese lo esprime **Ippolito Chiarello** che dice: "Qualche settimana fa ho ricevuto una telefonata da Roma da parte di un'attrice che voleva partecipare ad un mio laboratorio teatrale e alla mia domanda perché avrebbe fatto tanta strada per partecipare al mio corso di teatro, mi ha risposto dicendo che mi conosceva, apprezzava il mio lavoro e soprattutto perché da più parti le avevano detto che oggi per fare delle cose serie

QUATTRO PROGETTI SPECIALI

REGGIMENTO CARRI

Censimento dell'attore del Polo Sud

Cos'è il Censimento? Una chiamata alle armi. Dov'è il Polo Sud? In nessun luogo ma sempre più vicino di quanto tu possa immaginare. Non è geografia ma temperatura di sangue, muscoli, cervello in ebollizione.

Il Censimento è un percorso formativo e di selezione per

le nuove produzioni del Reggimento Carri. Quattro laboratori di formazione, da febbraio a maggio 2010 con artisti e gruppi della scena contemporanea, saranno la linea guida per questa prima adunata del Reggimento. Incontri e laboratori con Antonio Tarantino, Accademia degli artefatti, Arturo Cirillo e Reggimento Carri.



In foto: Roberto Corradino

IPPOLITO CHIARELLO

Fanculopensieroff

Nasce dalla spettacolo *Fanculopensiero stanza 510* l'idea di un viaggio-maratona, un barbonaggio teatrale per mandare tutto a quel paese. Approdare nei non luoghi della cultura, nei luoghi della notte, per spogliarsi di ruoli, di se stesso, per rivelarsi al pubblico in una nuova veste, scendendo dai fasti e gli allestimenti dei palcoscenici, continuando a interrogarsi sui temi dello spettacolo e quindi sul senso di una vita trascorsa a rincorrersi senza mai fermarsi.

"Per me questo viaggio è un modo per continuare a fare il mio lavoro d'attore, ma



**per aiutarti
a sognare.**



**per aiutarti
a stare più su.**



**per aiutarti a
sentire l'aria sul viso.**



**per aiutarti a
giocare ancora.**



ASSEGNO DI CURA **per aiutare ad aiutare.**

Le persone non autosufficienti stanno meglio in famiglia che in ospedale. Ma per le cure di cui hanno bisogno spesso l'amore non basta. Con l'assegno di cura l'assessorato alle politiche sociali della Regione Puglia aiuta le famiglie ad assistere in casa i loro cari meno fortunati ed offre **fino a 800 euro al mese** per aiutare ad aiutare.

LA MISURA SARÀ ATTIVA DAL 1° MARZO

Numero Verde
840-000401

bandi.pugliasociale.regione.puglia.it



Regione Puglia

a teatro bisogna andare in Puglia. Penso anch'io che in Puglia ci sia un grande fermento teatrale e una bella e seria ricerca". Salentino purosangue, attore e regista, per molti anni nelle fila della compagnia Koreja, Ippolito, oltre ad aver fondato il suo gruppo di lavoro Nasca teatri di terra, ha collaborato e collabora con numerosi "gruppi e realtà regionali e nazionali (Kismet, Cerchio di Gesso, Pecora Nera, Teresa De Sio, Teatro Minimo, eccetera)". Tra le sue produzioni degli ultimi anni citiamo almeno *Fanculopenstero stanza 510*, con la regia di Simona Gonella, la drammaturgia di Michele Santeramo e lo spazio e le luci del Premio Ubu Vincent Longuemar. "Uno spettacolo liberamente ispirato al libro (*Fanculopenstero*) di



In foto: Alessandro Langiu (ph. Capalbo)

anche e soprattutto per "protestare" e sensibilizzare gli addetti ai lavori e il pubblico contro i tagli e la "svendita" della cultura. Per individuare delle modalità nuove per poter far circuitare i lavori teatrali".

INDUMA TEATRO

Il centro del discorso

Si è chiuso lo scorso 15 febbraio il bando per partecipare alla seconda edizione del premio di drammaturgia Il centro del discorso, con una trentina di testi pervenuti. Il premio, organizzato da Induma teatro, è parte integrante di un articolato progetto culturale che si svolgerà in un periodo di un anno, attraverso una serie di appuntamenti, eventi, laboratori, incontri, a cui saranno invitati a partecipare scrittori, registi, attori, artisti, ma anche spettatori e cittadini interessati ad un percorso aperto di ricerca e sperimentazione sul senso del teatro e della parola drammaturgica oggi. I quattro progetti selezionati saranno ospitati per una settimana in residenza presso le Manifatture Knos di Lecce, dove gli autori potranno lavorare insieme ad alcune compagnie locali (workshop di scrittura, prove di studio e di messa in scena) per il perfezionamento dei testi.

ALESSANDRO LANGIU

Viaggio per l'Orient Café

Sullo sfondo di una Puglia terra di passaggio, si dipana la storia di tre ragazzi che per caso si incontrano davanti ad un luogo, l'Orient café. Un bar antico, luogo d'incontro. Ognuno di loro è già stato in quel posto, ma non si conoscono tra loro, o perlomeno pensano in un primo momento di non conoscersi. Il primo ad arrivare è Piotr, musulmano italo-albanese. È seduto all'unico tavolino fuori al bar, dove chiede di sedersi, quando arriva, Mimmo. I due iniziano a parlare ma non si capiscono molto. È il luogo in cui sono che li aiuta a capirsi, tra "pasticciotti", canzoni improbabili e modi di dire mal riportati, capiscono di avere quel luogo, l'Orient café, come simbolo comune della loro infanzia. Nella loro infanzia risiede anche Judith, italo-israeliana, terza protagonista della storia. È attraverso l'incontro con lei che i tre riusciranno a ricostruire il passato che ancora scorre intorno a loro. Fatto di fughe, deportazioni, e rifugi, ma anche di solidarietà in un periodo della storia che oggi corre di nuovo vicino a noi.



Maksim Cristan che è diventato un progetto più complesso e gira con un viaggio-maratona tra la strada e il teatro da settembre in tutta Italia e all'estero".

"Credo che manchi ancora una specificità e un'identità che caratterizzino il teatro pugliese" dice **Roberto Corradino** della compagnia Reggimento Carri "e soprattutto la formazione degli attori, occasioni mirate, cantieri in cui gli attori possano formarsi". Non una vera e propria scuola attoriale ma momenti di incontro e di scambio "in cui gli attori locali possano confrontarsi con realtà e gruppi fondativi e rappresentativi". Reggimento Carri, compagnia barese negli ultimi anni ha portato in scena tre spettacoli: *Perché ora affondo nel mio petto*, tratto liberamente dalla *Pentesilea* di Von Kleist, *Nudo e in semplice anarchia*, più che liberamente tratto dal *Riccardo II* di Shakespeare, un progetto che prevedeva momenti laboratoriali e che andava alla ricerca costante del rapporto con il pubblico e che è sfociato nello spettacolo *Conferenza/nudo e in semplice anarchia*, e, infine, *Le muse orfane* dal testo de *Les muses orphelines* di Michel Marc Bouchard.

Alessandro Langiu, tarantino trapiantato a Roma, negli ultimi cinque anni ha prodotto quattro spettacoli. "Tutti i miei lavori parlano della Puglia, ma solo uno è stato prodotto 'dalla Puglia', con un contributo del Mibac e della Re-

gione, si chiama *Anagrafe Lovecchio*. Il resto non ha trovato asilo. Pensa che proprio in questo periodo sto producendo *Viaggio per l'orient café*, un progetto di spettacolo sulle migrazioni che attraversano la Puglia ma che per assurdo è prodotto dalla Provincia di Roma, almeno fino a oggi".

Già, prodotto. Perché poi il problema sembra essere sempre, o quasi, quello dei finanziamenti e degli interventi pubblici. La Puglia è piuttosto all'avanguardia in questa direzione e infatti è citata nel resto d'Italia come esempio di buona prassi. Ma ovviamente anche in questo campo non tutti possono essere felici. Secondo Ippolito Chiarello "le politiche culturali, regionali in primis, con i bandi Bollenti Spiriti e Principi Attivi e con il Teatro Pubblico Pugliese e il suo lavoro di distribuzione e promozione del teatro in Puglia, con le residenze teatrali Teatri Abitati, molto hanno fatto per smuovere un terreno già fertile. Naturalmente il meccanismo non è perfetto e sicuramente un po' di coraggio in più nella dinamica della distribuzione e della promozione delle eccellenze, ma anche dei nuovi talenti, sarebbe auspicabile. Nessuno è perfetto".

Quello di cui non si è mai sazi dice Roberto Corradino sono i finanziamenti, che però dovrebbero servire a "creare dei cantieri di lavoro, progetti spalmati negli anni che possano radicarsi nel territorio. Solo questo può creare, a lungo andare, un ricambio generazionale, uno scambio

vero tra chi fa il teatro e chi lo guarda”, mentre è una questione di requisiti il problema secondo Alessandro Langiu che dice che per come sono strutturate adesso le leggi regionali sui finanziamenti per le produzioni “le compagnie sono sollecitate a diventare organizzazioni di promozione e programmazione, che non è assolutamente la stessa cosa. Come metodologia per la legge, avrei preferito una consultazione ampia per elaborarla, ma magari può essere impiegata per il futuro”. Per Werner Waas invece il problema è il senso di ciò che si va a fare. “Un intervento pubblico – dice il regista tedesco - ha senso se il teatro è pubblico, se è per il pubblico, se è qualcosa che abbia un senso in seno alla comunità”.

Insomma la questione teatro in Puglia non è affatto semplice, come non è semplice tracciare una seppur parziale geografia di quello che succede, di quello che si muove all'interno, o all'esterno, dei teatri e degli altri luoghi deputati alla rappresentazione.

Nel foggiano si muove molto bene la compagnia **Armamaxa**, di Enrico Messina e Micaela Sapienza, che negli ultimi anni ha messo in scena diversi spettacoli tra cui citiamo *1981, Principesse* e *La storia di Taborre e Maddalena*. Ancora nel foggiano opera **Il cerchio di gesso** che oltre al già citato *Fanculopensiero stanza 510* ha prodotto ultimamente anche *Un amore dell'altro mondo* tratto dal romanzo di Tommaso Pincio e ha portato in tutta Italia lo spettacolo su sacco e Vanzetti. A Manfredonia invece ha sede la **Bottega degli Apocrifi** di cui citiamo gli ultimi spettacoli: *Arenaria* e *SottoSopra la città salvata dalle donne e altri scherzi simili* del 2007 e *Arturo nel regno dei porci* del 2008. La residenza di **Teatro Minimo** a Terlizzi e Bitonto, in doppia sede, ha come scopo quello di avvicinare nuovamente l'idea di una pratica teatrale quotidiana alla comunità e dare slancio alle attività di produzione e formazione. Le produzioni attualmente in lavorazione per Teatro minimo sono *Riccardo III* e *Sequestro all'italiana*.

Il teatro **Crest**, Collettivo di Ricerche Espressive e Sperimentazione Teatrale, nasce nel 1977 a Taranto e rientra quindi nelle esperienze storiche del teatro pugliese, mentre a Lecce opera da tantissimi anni **Astragali Teatro** di Fabio Tolledi che proprio sul finire del 2009 ha portato in scena il suo ultimo spettacolo, *Lysistrata*. Opera nel territorio da diversi anni anche Piero Rapanà con il suo **Teatro Blitz**. *Qui se mai verrai*, progetto/recital sui poeti salentini è il suo ultimo lavoro. Leccese di nascita, scrive spettacoli sulla Puglia, ma in Puglia non vive, **Mario Perrotta** che dopo il progetto *Cincali* ha proposto, con il

suo Teatro dell'Argine, *Odissea* e il *Misanthropo* di Moliere. Una realtà giovane ma piuttosto interessante per le storie e le esperienze dei suoi componenti è **Principio attivo teatro** che unisce attori provenienti da diverse parti d'Italia e con un bagaglio di competenze di tutto rispetto. *Storia di un uomo e della sua ombra* e il *Processo* sono i loro ultimi spettacoli. La scena salentina esprime poi il suo fermento con tantissime compagnie fra cui citiamo *Asfalto Teatro* giunto al terzo capitolo del suo studio su Kafka con l'*Odradek*, **Prosarte**, che lavora ad un progetto speciale sul brigantaggio meridionale, *Festa di briganti*, la **Compagnia la Calandra**, di cui citiamo almeno *Assurdo a Sud* e *Il dribbling della farfalla*, e *last but not least*, **Somnia Teatri**, in scena con il capolavoro di Ionesco *La cantatrice calva*.

Se qualcuno ho dimenticato, come dicevo all'inizio, è perché non lo conosco, e questo è colpa mia, o perché non mi è piaciuto e questo non è colpa di nessuno perché dei gusti, dicevano i latini, non si discute.

Dario Goffredo

In foto: *1981* di Armamaxa





MARGARETH

Indie pop veneto che farà strada

Tra arrivi e partenze i Margareth esistono dal 2006. Veneti con due demo autoprodotti alle spalle arrivano con questo bellissimo *White lines* in casa Macaco Records. Un disco sorprendente per intuizioni pop e sapienti arrangiamenti e che fa dei Margareth la più bella scoperta di questo inizio 2010. Una band che risveglia l'attenzione verso una scena, quella veneta, che riserva sempre bellissime sorprese.

Il vostro sound ha un che dei Beatles di Lennon, il folk di Sparklehorse, una vena psichedelica anni '70, una leggera chiave jazzy. Quante cose convergono nella vostra musica?

Innanzitutto complimenti per l'orecchio! I Beatles sono il nostro 'carbonio', l'elemento essenziale della nostra musica, nonché il mio primo ascolto in assoluto, di quando a 5-6 anni rubavo le cassetine a mio padre. Sicuramente poi tutti

gli anni '60 (Kinks, i Beach Boys di *Pet Sounds*) e in particolar modo l'esperienza psichedelica (Pink Floyd e Syd Barrett, David Crosby, Donovan, Jefferson Airplane, Kaleidoscope, Love tra gli altri) fanno parte del bagaglio Margareth. Lo stile jazzy in alcuni brani è dovuto a Niccolò, il nostro batterista, che di jazz e di musica contemporanea è un grande appassionato e pratica questi stili con altre formazioni del veneziano. Poi ci sono le influenze più moderne, come Calexico, Radiohead (impazziamo tutti per i Radiohead, ci può essere più arte in una rock band?), Mojave 3, il brit-pop. Prima dei Margareth - quindi circa 5/6 anni fa e oltre - ognuno di noi suonava in gruppi rock, punk o reggae, da bravi adolescenti: sono comunque linguaggi musicali che ci hanno aiutato a capire come si costruiscono i brani, cosa può funzionare e cosa no. Ascoltiamo poi molta musica, molti gruppi diversi, da quelli più datati alle ultime uscite, dal blues anni '30 all'elettronica, e compriamo molti dischi, quando le finanze lo consentono.

Tutto il vostro universo musicale non disdegna però la matrice pop, la forma canzone. Come vi approcciate ai brani?

Il nostro approccio ai brani è semplice, ma richiede molto tempo in sala prove. Mi spiego meglio: scrivo i pezzi (di solito chitarra e voce), e li porto in sala, dove vengono arrangiati e modificati. Cerchiamo però di passare al vaglio molte opzioni diverse in fase di arrangiamento (le variabili sono pressoché infinite), dipende dall'atmosfera che vogliamo dare al brano. In linea di massima si cerca di evitare quelle che secondo il nostro personale gusto potrebbero risultare soluzioni banali, poco interessanti o poco divertenti da suonare (anche quello è essenziale: dobbiamo divertirci mentre suoniamo i pezzi!). La forma canzone quasi canonica (*the Gate* è una specie di mantra, sei minuti su un accordo) per il momento la fa da padrona, ma ricerchiamo e sperimentiamo in molte direzioni, cercando forme meno prevedibili. Vedremo.

Siete veneziani. Nelle vostre corde si sente un po' il timbro di un vostro compaesano (Marco Iacampo). Che rapporto avete con la scena locale?

La scena locale veneziana è più viva di quello che sembra. Molti ragazzi suonano, credo che la percentuale sia veramente alta. E ci sono anche proposte di qualità. Noi cerchiamo di partecipare il più possibile agli eventi, specialmente a quelli che gravitano attorno alla nostra etichetta, la Macaco, una delle poche indie-labels locali. Occorre essere performers e pubblico, emittente e ricevente, per comprendere al meglio un linguaggio.

Cosa racconta *White Lines*?

White Lines racconta della vita di provincia, delle sue problematiche di base e di come l'esistenza sia condizionata dai luoghi. E forse non lo vuole raccontare, ma non ne può fare a meno. Qui è stato concepito, qui registrato. Le canzoni in inglese e il 'respiro' internazionale non cambiano questo semplice dato di fatto. *White Lines* racconta di come la gente fugge da sé stessa, e raccontandolo cerca di fuggire a sua volta. Non finge però, non vuol essere quello che non è. Le linee bianche sono l'unica immagine ricorrente del disco, sono la strada. Seguirle significa non sapere dove andare. Combattiamo questa normalità facendola entrare nei nostri brani, consapevoli che accettarla vuol dire sconfitta, e che l'amore è la chiave di tutto.

La musica indie soffre in qualche modo di un moto centrifugo, tende a portarti fuori dai confini nazionali, esperienza che avete fatto. Come vedete e come vedono la vostra musica in Italia e all'estero?

Qui c'è una precisazione da fare: non abbiamo mai suonato all'estero! Niccolò e Andrea (il nostro batterista e il nostro ex-chitarrista che a noi non piace chiamare ex) hanno fatto una splendida esperienza come studenti di musica a New York (Andrea è ormai trapiantato lì da circa 2 anni), ma la band è sempre rimasta entro i confini nazionali. Tuttavia il nostro vero desiderio è trovare terreno fertile (in realtà è il desiderio di tutti, no?), e per forza di cose Berlino, Londra, Parigi, New York sono luoghi nei quali si ha più risonanza, perché maggiore è l'interesse da parte del pubblico e più di frequente avvengono gli investimenti da parte delle etichette discografiche. Non si sa mai, noi ci speriamo, ma almeno un'esperienza all'estero è d'obbligo. Capisco se l'indie - come scrivi tu - soffre di moto centrifugo, ci sono tutti i motivi per soffrirne. Gli appassionati qui in Italia sono pochi, qui si fanno 4 miliardi di persone con Vasco & co. (niente di personale, è tanto per capirsi) e poco o nulla con il totale delle restanti proposte, quelle più sotterranee e originali. Una persona può ascoltare i soliti 20-30 dischi per tutta la vita. Non si educa la gente alla musica nuova, si ripropone all'infinito la solita. L'Italia è un fast-food della musica. Tanti panini diversi, stesso gusto. O la musica - quella mainstream almeno - è un furgoncino di surgelati che gira per le case. Vuoi questo? Bene, basta scongelarlo mezzoretta. Ovvio che mancano stimoli da parte degli ascoltatori, ovvio che così facendo il messaggio è «la musica è un prodotto, come i vostri vestiti, come il suo rossetto, signora». Lo capisce anche un bambino. Io spero lo capisca veramente, e che in futuro le cose cambino.

Antonietta Rosato



BALENA MANGIALIBRI

FESTIVAL DI LETTERATURA
E ILLUSTRAZIONE
PER L'INFANZIA

INGRESSO GRATUITO

11/14

MARZO 2010

EX-UPIM

LECCE

PIAZZA S. ORONZO
(VIA TEMPLARI)

INCONTRI CON AUTORI E ILLUSTRATORI
LABORATORI CREATIVI
MOSTRE
SPETTACOLI
WORKSHOP
BUSKERS
VIDEOINSTALLAZIONI

ORARIO DI APERTURA: 9.30 | 20.00

INFO: 340 47.22.974 | 333 66.47.050

» BALENAMANGIALIBRI.IT



» L'ESPRESSO.COM »





CAST THY EYES

Violenza, protesta e libertà espressiva

I Cast Thy Eyes (nati nel dicembre del 2006), hanno un sound potente che incastra Hardcore e metal old school a elementi innovativi che attingono da diversi generi musicali. Del 2007 è il loro primo album omonimo autoprodotta. I cinquecento cd stampati sono andati a ruba. Il nuovo cd *We Burn Into The Cold Eyes Of The Sun*, uscirà a marzo 2010. Da febbraio i Cast Thy Eyes sono cresciuti per l'ingresso in pianta stabile del secondo chitarrista Andrea Littì (un nome storico della scena musicale salentina). Christian Montagna, il cantante del gruppo ha risposto alle nostre domande.

Quali sono le differenze sostanziali tra il primo e il secondo album?

Il nuovo album è un passo in avanti importante per ciò che riguarda struttura brani, arrangiamenti e impatto esecutivo. Ha dei brani più complessi e contorti nella struttura che evidenziano l'irrompersi delle nostre differenti personalità umane e compositive. Lo definirei un vero e proprio viaggio purificatore emerso dalle oscure paludi dell'animo di ognuno di noi. È pura follia compositiva edificata da anime inquiete, creative e dedite alla Musica e allo Spirito dell'Hardcore Underground DIY! Il nuovo album è stato registrato e missato dall'amico Stefano Manca del Sudestudio di Campi Salentina, una per-

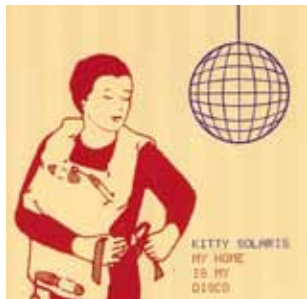
sona veramente incredibile sul lato umano e professionale. Lui conosceva già la band e da subito ha incastrato perfettamente i tasselli che compongono il sound, le atmosfere sofferte e l'impatto di questo album. A questo ha contribuito anche la nostra compattezza esecutiva in fase di ripresa. Il mastering del cd è stato curato dal guru Alan Douches ai West Side Music Studios nel New Windsor, New York. Il video promozionale di *Die One Day* è stato girato da due altri amici e professionisti: Stefano Tramacere e Marianna Russo (18gradiaest).

Ascoltando il vostro sound, vedendovi dal vivo, e conoscendovi di persona non si fa fatica a capire che tra voi scorra un qualcosa di molto profondo che va oltre il semplice concetto di band musicale...

Condividiamo l'amore per la musica, una chimica compositiva indiscutibile, gli anni di esperienza, l'attitudine, la perseveranza e soprattutto un modo adulto di sapersi vivere e vivere la band. Tutti e cinque siamo persone differenti nel background e nella vita, ma conoscendoci da molto tempo queste diversità diventano stranamente complici e fondamentali per il nostro concetto di band. Nel bene e nel male.

Ennio Ciotta

KITTY SOLARIS
My Home Is my disco
Macaco records



Se Nico e Kim Gordon si potessero incontrare in un club berlinese sarebbe per ascoltare un concerto di Kitty Solaris. Ha in sé la melodia di Beth Orton e le dissonanze di PJ Harvey. Indie pop da camera morbido con alcuni spigoli qua e là a rendere l'andamento più pulsante. Kitty ha ereditato lo stile del folk americano anni '70, lo ha portato in Europa, lo ha sporcato con i suoni delle nuove città e chiuso nella sua stanza. Lì è rimasto il tempo necessario per assorbire un carattere più intimo e confidenziale. Rock da camera dal gusto agrodolce.

Osvaldo Piliago

NAAM
Naam
Tee Pee Records



Il vento soffia sulle dune del deserto, in piena notte, mentre il canto dei grilli si ode in sotto-

MASOKO

La band romana apre la sesta edizione di Keep Cool



La musica della indie pop band romana Masoko spazia dal pop al punk, dal rock alla disco. Nel marzo 2009 il gruppo ha pubblicato *Masokismo* (Snowdonia-Audioglobe) prodotto artisticamente insieme a Giorgio Canali. Il loro sound è allo stesso tempo melodico e alterato, orecchiabile e rumoroso, lineare e sghembo. Sabato 13 marzo i Masoko apriranno all'Istanbul Café di Squinzano, in provincia

di Lecce, la sesta edizione della rassegna Keep Cool, curata da Coolclub.

Questo nuovo album è in linea con il precedente ma è allo stesso tempo una sua evoluzione nel suono e nei temi. Cosa è cambiato nei Masoko, siete semplicemente cresciuti?

Ciò che è cambiato lo puoi ascoltare attraverso il nostro album o assistendo ai

fondo: un arpeggio di basso gonfio di echi si presenta indolente, solitario, pronto ad accompagnare gli ascoltatori pellegrini nel regno di Naam. È così che comincia uno dei dischi rock più ricchi, densi ed entusiasmanti degli ultimi anni... che è anche il sorprendente esordio del trio newyorkese. Dentro è tutto un ribollente calderone di magma incandescente dal quale di volta in volta riemergono in superficie, esplodendo nelle orecchie dell'ascoltatore, bolle di grandissimo rock: ed è un gran bel detonare per i padiglioni auricolari! Un allucinato sabba nel quale vecchi e malefici maestri (Hawkwind, Black Sabbath, Kyuss, Sleep) e nuovi sciamani (Earth, Ancestors, Om) vengo-

no di volta in volta evocati. Il potere della musica dei Naam ha dell'incredibile: come in un film composto da immagini psichiche i brani si susseguono creando una storia nella mente di chi ascolta. Il più evoluto heavy-psych intriso di lisergico misticismo sapientemente alternato a sferzate hard-rock e stoner. Un bel viaggio distorto e lucido al contempo, un gorgo di profonda "trance", una frenetica e ossessiva danza tribale, esplosioni e sferzate di pura cattiveria, un cosmico rituale dal quale vi sveglierete pienamente soddisfatti se quello che cercavate era un'ora di (mal) sana fuga dalla realtà. Questo sono i Naam!

Rino De Cesare

live. Non ci interessa guardare la nostra musica in un'ottica di crescita o decrescita, sono punti di vista molto soggettivi che lasciamo al pubblico. Ci basta avere la consapevolezza di fare ciò che più ci fa godere, ciò che riteniamo essere il linea con le nostre grandiose e mutevoli aspettative di godimento.

Il vostro immaginario è ironico, cinico, surreale. È la vita ad ispirarvi?

Abbiamo scoperto di essere ironici e surreali leggendo le recensioni dei nostri dischi, per noi è sempre stato sempre tutto molto naturale, molto attinente al nostro modo di vivere. Il quotidiano è sempre stata la prima fonte d'ispirazione ma anche di partenza: partire dal reale alla scoperta del suo lato più surreale.

Cosa ha aggiunto la collaborazione con Giorgio Canali al vostro disco?

Lo sguardo autorevole di un grande di cui è fin troppo facile fidarsi. Giorgio ha curato il

suono di questo album e si è dedicato con particolare premura alla registrazioni delle voci. Nel disco è immortalato anche un suo bellissimo e commovente contributo chitarristico nella canzone *Troppi trucchi*, nata praticamente in casa sua a Ferrara.

Gli anni '80 sono anni controversi, il vostro stile li chiama in causa con fare giocoso. Cosa resta degli anni '80?

Risentiamo di quel periodo musicale perché proprio in quegli anni in ognuno di noi è cresciuto. Le canzoni alla radio, le feste di piazza, i festival di Sanremo sono esperienze che hanno segnato la nostra infanzia. Il nostro non vuole essere un richiamo revivalistico ma piuttosto un richiamo generazionale. Gli anni 80 considerati ingiustamente gli anni di plastica, hanno regalato tanto alla discografia italiana, alla storia della musica italiana, è un'epoca a cui siamo emotivamente molto legati ma ovviamente

non è l'unica a cui guardiamo.

Che rapporto avete con la scena romana punk e post punk, e con la scena indie nazionale? Avete collaborato con gli Amari, ce ne parli?

Incontrando diverse volte gli Amari in giro tra club e festival ci siamo sentiti accomunati a loro dallo spirito pop, dal cantato in lingua italiana e dalla passione per la club-culture. La collaborazione è nata così, molto spontaneamente. Abbiamo sottoposto alle loro orecchie *Musica* un brano che faceva parte del repertorio dei Bambini di Cogne, un nostro side-project fatto di canzoni e tastierine giocattolo. Gli Amari hanno remixato e hanno aggiunto delle parti vocali, un risultato interessante che ci piace molto. Roma è piena di gruppi musicali interessanti ma della scena punk e post-punk di cui parli non abbiamo mai sentito parlare.

Antonietta Rosato

MOTORPSYCHO **Heavy Metal Fruit** **Rune Grammophone**



Come recitava un loro titolo, *"L'heavy-metal è una posa, l'hard-rock uno stile di vita"*. Prosegue dunque la retromarcia dei Motorpsycho, che dopo le divagazioni pop sono tornati a pestare gli strumenti, in bar-

ba all'appeal commerciale. Psichedelia, hard-rock e progressive, suonati con lo spirito *free* di chi vuole divertirsi fra amici abbracciando gli strumenti. Non sarà il loro capolavoro, ma c'è abbastanza energia per far divertire anche noi.

Tobia D'Onofrio

HEIKE HAS **THE GIGGLES** **Sh!**

Kitano

Quando un album di undici brani dura meno di mezz'ora ci sono due possibilità: o qualcosa non funziona, oppure si tratta di rock and roll fatto bene. Nel caso di Heike has the giggles siamo di fronte a una band che ha fatto del rock e del dono della sintesi in stile Ramones le

prime due armi di seduzione. Terzetto esplosivo, voce femminile, rock e punk funk, tirate dritte e incursioni in levare. Come prendere PJ Harvey e riverderla alla luce dei Franz Ferdinand. Giovani quanto serve, hanno già collezionato esperienze su palchi importanti e promettono bene per il futuro. I presupposti ci sono tutti. (O.P.)

FOUR TET **There Is Love In You** **Domino**

Maestro nell'arte dei campionamenti, Kieran Hebden è un faro nel panorama musicale odierno. Dopo la folktronica, il post-rock alla Tortoise e la minimal techno, quest'album è un po' una summa e un punto di arrivo della sua arte di

decostruzione. Il beat è più regolare, quindi domina la propulsione da dancefloor. Ma gli strati si sovrappongono come nelle ipnosi free-form del capolavoro *Rounds*: carillon alieni, abbaglianti galoppate stellari, brividi sinuosi, un magma di emozioni ed estasi. Four Tet nel Paese delle Meraviglie.

Tobia D'Onofrio

FANGA

Sira ba Underdog

Il groove è il viatico verso una dimensione sospesa tra psichedele anni '70 e il sound inconfondibile dell'afrobeat. Spezzato, quasi indeciso se andare verso il jazz, il sound di Fanga che alla fine resta flusso di ritmi che da un lato costruiscono con ottoni e suoni vintage un'ossatura ancorata alla tradizione e dall'altro si arricchiscono di influenze hip hop e delle nuove tendenze europee. Il gruppo nasce a Montpellier con la benedizione di tutta l'Africa musicale che conta, un combo esplosivo, un combo di sette musicisti che sta segnando la nuova direzione del battito africano. (O.P.)

RIVELARDES

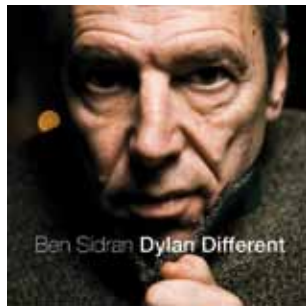
Fallin' off disaster Indie box

Per la serie cassa dritta e pedalar. Brescia come San Francisco, punk rock made in Italy old school, se per scuola consideriamo gli anni novanta e gruppi che hanno portato il genere al grande numero e a numeri da capogiro. Parliamo dei Green Day capaci di imporre un sound a cui i Rivelardes si rifanno pur imponendo uno stile a tratti più aggressivo grazie a una vocalità più aspra e accelerazioni più hard core. Non mancano i ritornelli a presa rapida, la freschezza e l'energia e

la fantasia (caratteristica rara in un genere pieno di gruppi clone). Sopravvissuti agli anni '90. (O.P.)

BEN SIDRAN

Dylan Different Bonsai/Microcosmo



Parlare e scrivere di Bob Dylan è difficile. Difficile è scegliere nella sua sterminata discografia le gemme più preziose, quelle in qualche modo esemplari di una carriera leggendaria. C'è chi divide la sua carriera in periodi, più o meno felici. Per alcuni, come il sottoscritto ad esempio, le origini hanno un fascino pionieristico e una vitalità ancora oggi sorprendente. Un autore che ha cambiato la vita a tantissimi, musicisti e non. Tra i primi c'è sicuramente Ben Sidran, jazzista di culto della scena di Chicago, tastierista tra l'altro della Steve Miller Band negli anni sessanta. Una vita, quella di Sidran, sempre a cavallo tra esperienze modern jazz e sporadiche fughe nel pop e nel rock. La sua passione per Dylan è legata strettamente alla sua vita. Lui stesso racconta di aver seguito la sua carriera fin dagli esordi e di essere riuscito solo oggi dopo quarant'anni a pagare (musicalmente) il suo debito con le sue canzoni. Un progetto nato sul palco e trasformatosi in un disco: *Dylan Different*. Una lettura di alcuni celebri brani di

Bob Dylan (*Highway 61 Revisited*, *Knockin' on Heaven's Door* e *Blowin' in the Wind*) che in sé la magia di una chiave di lettura musicale pregevole nella sua eleganza e la potenza di canzoni che il tempo non potrà mai scalfire.

Oswaldo Piliego

NEON INDIAN

Psychic Chams Lefse



Un mix post-moderno di elettronica vintage e *disco* anni '80, corredato di ottime melodie pop. Qui l'estetica di riferimento è la bassa fedeltà, ormai tornata di moda in tutte le declinazioni del rock. Alla fine, quindi, sembrerà di ascoltare una versione lo-fi dei Daft Punk. Tastierine futuristiche (o *passatistiche*), grooves trascinanti quanto basta, stelline sbirluccicanti e registrazione su "quattro tracce" a cassetta, che per trovarne uno bisogna andare nei musei. Un bell'album di tipico revivalismo anni '00.

Tobia D'Onofrio

BIG SEXY NOISE

Big Sexy Noise Sartorial Records

Lydia Lunch è l'eroina della *no-wave*, una scena che ha ispirato i Sonic Youth e molto rock estremo. Nel '77 in Europa se ne accorse solo Brian Eno, che si precipitò negli States per

produrre la seminale compilation *No New York*. La no-wave univa il nichilismo e le psicosi del punk con la sperimentazione rumorista, utilizzando tecniche minimaliste brutalizzate dall'ansia metropolitana. Oggi l'eroina post-punk ritorna con classe, dominando sferzate noise-rock, blues maleodoranti e diaboliche visioni dark.

Tobia D'Onofrio

THEM CROOKED VULTURES

Them Crooked Vultures
Interscope



Una nuova avventura musicale che vede coinvolti John Paul Jones, vecchia mezzala dei Led Zeppelin, e due compari che non avreste mai immaginato: il batterista Dave Grohl e il cantante/chitarrista Josh Homme. Sì, proprio loro: il fu Nirvana poi inventore dei Foo Fighters e il signor Kyuss, poi nei Queens Of Stone Age e negli Eagles Of Death Metal. Stando a come la raccontano essi stessi, la cosa deve essere andata più o meno così: due fan famosi hanno l'opportunità di suonare con un loro idolo e ci si buttano. Quello che ne scaturisce foste bene ad ascoltarlo: rock solidissimo, molto meno cupo di quanto si possa pensare, giustamente psichedelico ma non per questo compiaciuto, e che lascia pochissimo spazio al revival in favore di una ricerca sonora molto più interessante e divertente

JOANNA NEWSOM *Have One On Me* Drag City



Ora che è diventata la prediletta della critica, a quattro anni dal capolavoro *YS*, la "reginetta con l'arpa" pubblica un triplo cd contenente 18 lunghe canzoni. Un'Odissea che sfida il concetto stesso di musica *popular*: niente ascolti distratti né canzoncine di tre minuti.

Rispetto alle favole di *YS*, la struttura di molti brani è più lineare, gli arrangiamenti misurati sono suonati in punta di piedi, mentre la voce risulta addomesticata e arricchita di nuovi registri. Difficile non pensare a Kate Bush quando la Newsom sciorina le sue vibranti elucubrazioni fra trilli di flauto e soffici rintocchi di batteria. Spesso il piano sostituisce l'arpa, come nell'incalzante country-blues di *Good Intentions*: qui l'esplosione di armonie a più voci rappresenta uno dei gioielli del repertorio. La magia di questi coretti si ripete nella title-track, che prima ritrova la naiveté vocale degli esordi e poi evolve in un visionario crescendo: sembra la scena di *Mary Poppins* in cui gli uccellini rifanno il letto cinguettando. La chitarra elettrica screezia il finale di *Baby Birch*, mentre *Kingfisher* sfoggia i vocalizzi più elaborati del canzoniere.

Se in passato si era detto che i brani della Newsom "catturano l'attenzione pretendendo il massimo della concentrazione", stavolta prendetevi un giorno di ferie per ascoltare questo monumentale album. D'altronde, secondo Joanna, non dovremmo dimenticare la ritualità dell'ascolto musicale: il piacere di scegliere un vinile, farlo girare, sedersi comodi e ascoltare...

Tobia D'Onofrio

di quanto si possa pensare. Ma, attenzione, perché se quello che state cercando è una rappresentazione in stile presepe di quello che è stato il passato e di ciò che è il presente dell'hard rock, potreste rimanere delusi. I Them Crooked Vultures sono l'ennesima superband che non avrebbe

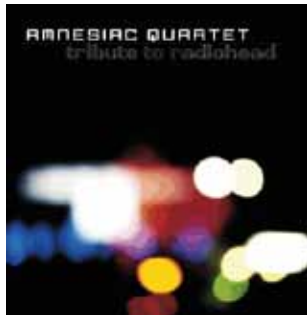
motivo di esistere ma che si fa subito perdonare appena ti spedisce in faccia tutta la potenza che sa tirar fuori... Praticamente è quasi un'odissea sonora tra stoner, heavy e punk rock.

Camillo Fasulo

AMNESIAC QUARTET

Tribute To Radiohead

Musea Records



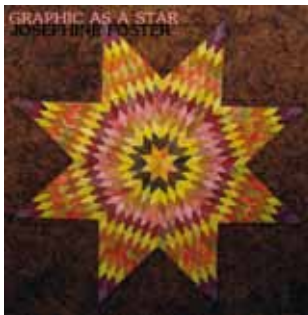
A rivisitare i brani dei Radiohead sono passati, con risultati alterni, in tantissimi: dal pianista Brad Meldhau, che ha reso sublimi versioni di *Exit Music (For A Film)* e *Paranoid Android*, a Jamie Cullum, Moby, Gnarls Barkley, Korn, Prince; purtroppo, anche un attempto rocker di casa nostra, che a *Creep* ha fatto un imperdonabile sfregio. L'originalità dell'Amnesiac Quartet, formazione francese fondata nel 2006 dal pianista Sébastien Paindestre, sta nell'essere l'unico gruppo che si muove nell'ambito jazz totalmente votato alla musica della band inglese. Con esiti talvolta entusiasmanti, poiché nell'interpretazione che Paindestre e compagni (Joachim Florent, Fabrice Theuillon, Antoine Paganotti) danno di *Everything In Its Right Place*, *Morning Bell*, *A Wolf At The Door*, *Sail To The Moon*, *I Might Be Wrong* convergono tutte le esperienze musicali di questi ottimi musicisti, dal progressive rock alla musique actuelle. In dimensioni ridotte e su altro soggetto, il quartetto segue l'esempio della brillante Björkestra di Travis Sullivan, e come quella esplora un materiale musicale dal potenziale enorme, sviscerandone con l'improvvisazione tutte le possibilità.

Lori Albanese

JOSEPHINE FOSTER

Graphic As A Star

Fire



In tempi in cui il significato di musica folk non è più lo stesso delle origini, benvenuti in questo balzo temporale nell'Ottocento: *pre-war folk* appunto. 24 tracce che giocano con gli archetipi della musica pop, tra ninne-nanne, gorgheggi d'opera, canti rurali e lieder; un viaggio nella memoria per voce da usignolo e radi strumenti tradizionali. I brani sono la trasposizione musicale di alcune poesie di Emily Dickinson, l'anti-eroina dell'800 americano. Un gioiello per pochi da ascoltare al buio o in un giorno di pioggia.

Tobia D'Onofrio

PETER GABRIEL

Scratch My Back

Virgin

È un periodo in cui le cover vanno di moda. Colpisce però che un grande della musica internazionale, l'ex Genesis Peter Gabriel decida di riproporre in questo *Scratch my back*, da poco uscito e approdato subito in classifica, dodici brani della scena pop e rock con un occhio di riguardo alle novità degli ultimi anni. Ovviamente, vista la sensibilità di Gabriel, non poteva che venire fuori un disco intenso e convincente. Gabriel sceglie arrangiamenti orchestrali ed essenziali per

ripercorrere un pezzo di storia della musica mondiale. *Heroes* di David Bowie, *Street Spirit* dei Radiohead, *The Boy in the Bubble* di Paul Simon, *The Power of the Heart* di Lou Reed, *Philadelphia* di Neil Young e il singolo *The Book Of Love* dei Magnetic Fields sono solo alcuni dei brani in scaletta. (pila)

SHAKLETON

Three Eps

Perlon

L'ultima frontiera dell'elettronica, ovvero il dubstep londinese dopo il dubstep. Altro che ritorno alla minimal-tech. Quest'album rende omaggio alla techno delle origini e all'elettronica intelligente (IDM), ma parla un'altra lingua e viaggia dentro lande inesplorate. Percussioni tribal, ronzii rubati all'ambient, un basso dub, suoni glitch, voci processate, odor di Detroit. Post-dubstep? Post-techno? Una bellissima e terrificante visione.

Tobia D'Onofrio

FIONN REAGAN

The Shadow of an Empire

Heavenly Recordings

Hanno scomodato il gota del folk di sempre per definire questo giovane cantautore Irlandese. Neil Young, John Denver, Leonard Cohen e anche il supremo Bob Dylan. E proprio alla conversione elettrica di quest'ultimo fa pensare il bellissimo *The Shadow of an Empire* di Fionn Reagan. Ha in sé il ruggire di parole e amplificatori che fu di *Highway 61 revisited* (naturalmente con le dovute differenze). C'è però quella stessa ruvidezza (dimenticata dai dischi troppo patinati dei nostri giorni), una personalità musicale guizzante che unisce il classico al nuovo. Largo ai giovani ma con rispetto. (O.P.)

THE GO FIND

Everybody knows it's gonna...

Morr music



Si dice che le belle canzoni abbiano bisogno veramente di poco. Basta una chitarra e poco più. Sembra essere il motto di una certa scena musicale che rinuncia alla pomposità per rifugiarsi in scelte semplici e calibrate. The Go Find è sicuramente ascrivibile a questa schiera di artisti. Il sound definito crispy (dal rumore dei cereali nel letto) si avvale di una delicatezza elegante nel sommare strumenti e arrangiamenti. Un lavoro a strati in cui la canzone è sempre in evidenza, in cui l'elettronica è minima, in cui fiati e tastiere sono il complemento di chitarre acustiche e di una voce che non deve gridare per farsi sentire. Un po' come se i Notwist rinun- ciassero alle macchine. (O.P.)

CAPTAIN MANTELL

Rest in space

Irma records

I Captain Mantel sono sintesi di esperienze a cavallo tra il rock and roll più grezzo e l'elettronica da dance floor. Roba alla moda da un po' di tempo che ha rigenerato il mercato da entrambe le parti. Filone cavalcato molto e spesso male che invece i Captain Mantel governano con padronanza da mandriani allenati. Il loro segreto è

MASSIVE ATTACK

Heligoland

Virgin



Il quinto album in studio dei Massive Attack (il quarto, se si considera *100th Window* come un album solista di Robert Del Naja) viene alla luce dopo un periodo di gestazione immensamente lungo e travagliato. E il sole, dopo una lunghissima attesa, ha fatto nuovamente capolino. Il rischio era quello della classica montagna che partorisce il topolino. Ma così, per fortuna, non è stato. *Heligoland*, che prende il nome da un piccolo arcipelago situato a nord della Germania, è proprio un gran disco. Qui dentro ci sono i Massive Attack allo stato puro, le origini ed il presente, le paure e le speranze. Vi si possono ritrovare tutti gli elementi caratteristici della loro passata produzione ma è anche, probabilmente, un lavoro che metterà d'accordo sia gli amanti del lato più black e trip-hop, che i fan delle loro creazioni più glaciali e claustrofobiche. L'album è impreziosito dalle voci di Damon Albarn, Hope Sandoval (ex Mazy Star), Martina Topley-Bird, Guy Garvey frontman degli Elbow e Tunde Adebimpe dei TV On The Radio. Per accostare delle immagini alle canzoni del nuovo album, sono stati anche commissionati, e resi disponibili sul loro sito web ufficiale, dei cortometraggi con personaggi di varia natura come protagonisti. Ci sono voluti sette anni per avere il piacere di ri-sentire i Massive Attack, è vero, ma si sa che per gustarsi le cose belle bisogna saper aspettare!

Rino De Cesare

nel sound ma soprattutto nelle canzoni che funzionano al primo ascolto. Tra tastieroni anni '80 e synth si aprono la strada chitarre al vetriolo e linee vocali pop. Il risultato è esplosivo.

TONY MELILLO

Il mio giardino

Microcosmo

Buon esordio per questo cantautore milanese che si muove

tra west-coast, bossa nova, new acoustic movement, jazz, Gilberto Gil e Caetano Veloso. Un mix riuscito per un disco ricco di sfumature, anche grazie alla presenza di bravi musicisti come i contabbassisti Riccardo Fioravanti (Paolo Fresu e Francesco Cafiso) e Marco Ricci (Ornella Vanoni e Franco Cerri), il fisarmonicista Fausto Beccalossi (Al Di Meola e Ga-

briele Mirabassi), il chitarrista Joe Barbieri (ospite in *Senza aria*). Tra le canzoni da segnalare la title track (con un tappeto di archi, struggente e inquietante), *Scende così*, *Dormi anche stasera?*, *La Bestia*, *Senza Aria*, *Come Vorrei*, *La casa di Tom*, *Hi Peter*, *Fragole e panna* (accompagnato solo dalla chitarra). Melillo gioca con la voce, veramente preziosa, e con arrangiamenti semplici e delicati. I testi sono scarni ed essenziali, brevi e poetici. (pila)

FUKSTAR

Io e te col petrolio in gola
Top Faiv Records



Il nuovo progetto di Sandro Palazzo (chitarre e voce solista) gira a meraviglia! Abbiamo a che fare con un indie-rock abbastanza tradizionale, che punta forse più sulla brevità e l'impatto delle canzoni piuttosto che sulla corposità e la ricchezza dei suoni, distaccandosi un po' da quanto fatto, dunque, inizialmente con il progetto Lova e poi con la più recente fugace parentesi dei Wimeke. Rispetto al pur recente passato torna ad essere più presente la sezione ritmica – Marcello Semeraro alla batteria e Mimmo Putignano al basso – mentre le chitarre si fanno più grezze e semplici. Passando sopra l'unica uscita ufficiale dei Lova (l'ottimo *21 giorni lunghi 21 anni*) e su un consistente numero di altre canzoni spalmate

GABEN

Tutto parte dal ritmo delle parole



Dopo una lunga carriera da bassista e chitarrista in numerosi gruppi, Alessandro Gabini – apprezzato anche come artista - debutta come solista con il nome di Gaben. *Cane* è il titolo del suo esordio firmato dalla Benka

Records, dell'ex cantante dei Giuliodorme, che ha già lanciato Viola (Violante Placido). Undici tracce, più un *Grrh* iniziale, che si muovono tra rock, grunge e giusto una spruzzatina di elettronica. Un cantautore sem-

su vari demo cd realizzati tra la seconda metà dei '90 e i primi 10 anni '00 di questo nuovo millennio, *Io e te col petrolio in gola* si pone come la summa delle precedenti esperienze, e ci mostra un gruppo che ha raggiunto una maturità invidiabile e suona con una disinvoltura incredibile. I ritmi non sono sostenuti, ma i Fukstar hanno il merito di riuscire a creare melodie che ti si incollano nella testa, il tutto su trame sonore non banali. Ed

è proprio questa la forza della band, ovvero quella di produrre canzoni che non stancano mai. Bravi Fukstar! Ma ad ascoltarli e riascoltarli mi monta su un magone... Anche se si scrive Fukstar, si legge inequivocabilmente Lova!... Sarà la nostalgia dei 21 giorni (lunghi 21 anni) passati tra le giostre di un luna park o semplicemente una nuova "emo-zione"?

Camillo Fasulo

plice e ironico che gioca con le parole e con le metafore (e con qualche passaggio delirante). Brani ruvidi e melodici si alternano costruendo un disco che racconta la quotidianità della provincia in modo ironico e, il più delle volte, giocoso.

Il disco ha un'impostazione low-fi nel suono, anche le parole sembrano apparentemente un cut up di scarti quotidiani. Il tutto risulta piacevolmente naïve ma cela in realtà ascolti ed esperienze importanti. Ce ne parli?

La musica ha un forte ascendente su di me, la sua immediatezza mi cattura. Il ritmo è fondamentale e riesce a trasportarti in altre dimensioni. Questo mi permette di scrivere canzoni anche solo su una passeggiata col cane o sulla voglia di andare in bici, così in modo molto semplice.

Come nascono le canzoni di Cane?

Tutte le canzoni nascono dalla necessità di rispondere a stimoli esterni, situazioni, frasi o dall'osservazione di oggetti e paesaggi che mi stanno attorno. Sono molto pigro e a volte esprimere qualcosa disegnando

è faticoso, così ho iniziato a fare disegni con le parole aggiungendo la chitarra.

Spesso ricorri a frasi che suonano come aforismi, slogan pacifici, è tutto un gioco di assonanze mentali o c'è un'altra chiave di lettura?

Sono interessato alla sintesi, a poche parole che richiamano immagini soggette a più interpretazioni.

Musicalmente il disco è solidamente ancorato nel buon indie rock, con piccole concessioni all'elettronica.

A volte quasi in contrasto con una scelta vocale piuttosto melodica. Il mix suona nuovo e prende subito. Quando e come ti sei avvicinato a questa forma canzone?

In realtà più che sulla melodia sono molto concentrato sul ritmo dato dalle parole, infatti spesso parto da frasi già fatte che poi unisco ad accordi e ritmo e non da melodie sulle quali costruire un testo. Altre volte le canzoni arrivano casualmente con melodia testo accordi tutto in una volta. Mi piacciono i suoni veri, crudi e grezzi non artificiosi per cui abbiamo

cercato sonorità che potessero esprimere questa esigenza.

A un certo punto citi Frank Black...I Pixies sono tra le tue influenze? Quali altri gruppi ti hanno formato?

Pixies, Nirvana, Sonic Youth, Jesus Lizard, Melvins, Fugazi, Alice in Chains etc. mischiati con Beatles, Pink Floyd, Beastie Boys e John Zorn rimescolati con Shellac, Can e Kyuss, qualche tocco di Stephen Malkmus, Motorpsycho, Deus e altri.

Il tuo è un lavoro che si inserisce obliquamente nel mercato. Come vedi il panorama musicale italiano indipendente e non?

Il mercato mainstream è in crisi, in Italia mancano proposte valide e si prendono in prestito canzoni e stili di musica dall'estero (come sempre), tutto sta cambiando nel mondo della musica e nel modo in cui viene ascoltata, penso che si aprono spazi per il mercato indipendente che può produrre più liberamente attraverso piccole produzioni sfruttando le potenzialità della rete per arrivare alle persone.

Oswaldo Piliego

LUCA GEMMA

Folkadelic

Ponderosa/Universal

Il terzo cd di Luca Gemma, con la produzione artistica di Ray Tarantino, conferma le preziose doti già emerse nei precedenti *Saluti da Venus* e *Tecniche di Illuminazione*. Il cantautore romano, protagonista con Pacifico nei Rossomaltese, ha semplicità di scrittura, una voce mai sopra le righe, compone musiche semplici e orecchia-

bili, e con un arrangiamento ricco e variegato. "Volevo trovare quello spirito sereno-malinconico tipico del folk col suo retrogusto venato di soul - racconta - e mi trovavo ogni volta a inserire scarti improvvisi di tempo, cambi di inquadratura, incursioni di suonacci tutt'altro che sereni per scoprire che quella era la parte irascibile e irrequieta di me, la parte psichedelica, sognante e insofferente, che si faceva spazio pia-

no piano". Come nelle riviste musicali, ogni traccia è seguita dall'indicazione del genere. Si passa dal folk soul de *L'educazione sentimentale*, allo stoner folk di *Nudi*, dal folk jazz di *Killer* al cuban beat di *Superstelle*, dal reggae mischiato al roots rock di *Animantiproiettile* alla folkbossa di *La canzone della gioia*, per approdare allo stoner folk e al roots folkadelic. Solo definizioni, mi direte, ma per "spiegare" canzoni semplici e

oneste. Dirette al punto giusto. E di questi tempi non è poco. (pila)

LES TROUBLAMOURS

Hibou du monde

Anima Mundi



Svolazzamenti e danze, evocazioni e ritmi, echi, fughe, soffi e spinte, dai Pirenei francesi alla Sicilia passando per tutto il Sud Italia. Un volo attraverso tante sonorità e suggestioni è quello del “gufo” de Les Troublamours, gruppo italo-francese, artisticamente nato nel Salento, dopo l’incontro tra i musicisti “giramondo” e Giuseppe Conoci di Anima Mundi, etichetta salentina che ha tenuto a battesimo, un po’ di anni fa, il loro esordio discografico (*Tarantella Gitano Guinguette*) e che li accompagna anche in questo volo con *Hibou du monde* (Gufo del mondo), un disco ricco di commistioni com’è ormai “naturale” per il gruppo che ha costruito il suo modo di essere, e di suonare, proprio sulle “commistioni” e sulle sperimentazioni. Ed è così che, com’è stato nei lavori precedenti, anche in questo quarto disco si incontra la musica francese del dopoguerra, si passa per i “sogni” felliniani e le colonne sonore di Nino Rota, incrociando la festosa irregolarità balcanica e le “struggenti memorie” dei canti Yddish. Fino, ovviamente, alla tradizione meridionale

italiana, tarantelle e tammurriate, e a quella salentina. Tutto ovviamente contaminato da soffi di tromboni e canto “alla francese”.

OPA CUPA

Centro di permanenza temporanea

11/8 records



Irregolari, nei loro ritmi e nello spirito, gli Opa Cupa dedicano il loro nuovo disco ai clandestini e ai profughi. *Centro di permanenza temporanea* esce a dodici anni dalla nascita, gli ottoni zingari di Cesare Dell’Anna e compagni, continuano più che mai ad ispirare e scandire gioia, capricci, rabbia, malinconia. Le tante emozioni della musica balcanica, o meglio del Balkan jazz, genere umorale e lunatico come pochi. E genere che ha nei salentini Opa Cupa tra i massimi esponenti in Italia. A conferma, dopo un decennio di “incanti e strombazzamenti” ormai considerati quasi “tradizionali” per il Salento, arrivano queste 18 tracce, nelle quali la band(a), racchiude tutto quello incamerato, musicalmente e non solo, in dodici anni di attività. Ci sono improvvisazioni jazz e danze vorticose, anti-inni patriottici, omaggi, tributi e momenti più intimi. Tra i più intensi, la title-track *Cpt, due inutili parole*, cantata da Irene Lungo e scritta dall’attore Giuseppe Semeraro. È

musica che si affaccia al Mediterraneo, ma non solo, “è tutto quello che si trova sulle spiagge del Salento d’inverno, sono i disegni sui muri dei centri d’accoglienza sfollati e dei centri di detenzione, è la disperazione che affronta traversate della speranza, sono i corpi persi nello stesso mare”. (da.qua)

GUALEVE

L’età del ferro

Autoprodotto



L’età del ferro è una sorta di assunzione di consapevolezza dell’uomo, dei propri mezzi come dei propri limiti. Il circo sonoro dei Gualeve sembra voler parlare di vita, farlo partendo da un ascolto interiore, dal disagio. Una sensazione che si trasforma musicalmente in un’impalcatura psichedelica e noise costruita come contraltare a una melodia che fatica ad affiorare tra le dissonanze e le frammentarietà post.

Si sente l’eredità di un certo indie rock anni 90 (Marlene Kuntz, Giorgio Canali, Csi) rivestita di nuovi ascolti e una spinta più progressiva. La produzione di Fabio Magistrali contribuisce a dare carattere a un suono che è un mix di grunge, new wave, post rock, alternative rock.(O.P.)

MÉDÉRIC COLLIGNON
JUS DE BOCSE
Shangri-Tunkashi-La
Plus Loin Music



Talento inclassificabile, improvvisatore totale, creativo nell'accezione più folle. Médéric Collignon è uno degli artisti più visionari e anticonformisti della scena francese. Trombettista con propensione verso la *cornette de poche*, le percussioni, i gingilli elettronici, gli strumenti giocattolo, l'utilizzo audacissimo della voce, della faccia, del corpo, l'ex

enfant terrible del jazz d'oltralpe, ha assorbito e interpretato nella maniera più personale l'eredità di enormi innovatori come Louis Armstrong, Miles Davis, Don Cherry, e poi Frank Zappa, i Led Zeppelin. Dopo il buon lavoro attorno al genio davisiano con il *Porgy and Bess* del 2007, in questo *Shangri-Tunkashi-La*, dalla cover squisitamente seventies, Collignon e il suo quartetto Jus De Bocse (Philippe Gleizes, batteria; Frank Woeste, Fender Rhodes; Federic Chiffolleau, contrabbasso) si misurano con le incursioni elettriche di Miles, in un omaggio agli anni che vanno dal '68 al '75. Uno dopo l'altro scorrono *Bitches Brew*, *Shhh Peaceful/It's About That Time*, *Nem Um Talvez*, *Mademoiselle Mabry*, e infine, *Khasmir*, capolavoro della band di Jimmy Page. Su tutto, l'inconfondibile timbro del Jus De Bocse, e del suo re di suoni Médo. Prendere o lasciare.

Lori Albanese

PIPERS
No one but us
Materia principale

Negli anni '90 l'Inghilterra è stata un folgorazione per tutti noi. Il Brit pop ha invaso il mondo imponendo per anni uno stile e un suono. Oggi con la debita distanza si possono contare i superstiti e riprendere quei dischi con il gusto di ascoltare canzoni. Per chi come me in quel periodo era adolescente il brit pop era la luce, la via di fuga alla depressione delle chitarre distorte e l'autolesionismo. Oggi che anche il Brit pop è diventato adulto quella freschezza si è trasformata in eleganza. La stessa che i Pipers sfoggiano in una manciata di brani a cavallo tra Travis e Badly drawn boy. Ballad romantiche alla Embrace lasciano il posto a un singolo perfetto come *British lovers* per un disco che suona nuovo e piacevolmente retrò allo stesso tempo.

The advertisement features a warm, golden-toned background with a wine glass and a bottle. A red logo with a grape cluster and the text 'enoteca - wine bar' is positioned on the left. The main text 'Vite!' is written in a large, elegant script. At the top, the text 'wine bar · enoteca · distillati · prodotti gastronomici' is displayed. The slogan '... l'única vinotecheria musicale!' is written in large, bold, white letters. At the bottom, the text 'Degusta le nostre delizie al tavolo' is written in white, followed by the address and contact information: 'Nardò - Via De Pandi, 19 (centro storico) tel. 0833.564896 - vinotecheria@gmail.com'.

Degusta le nostre delizie al tavolo

Nardò - Via De Pandi, 19 (centro storico) tel. 0833.564896 - vinotecheria@gmail.com

★ SuperSoul ★

the best soul and rock n roll ever

GIOV. 04 MARZO **valeriana** *indie funky rock n roll

GIOV. 11 MARZO **jack rosella** *indie new wave

MERC. 17 MARZO **SAINT PATRICK DAY**

tobia lamare *irish mist

GIOV. 25 MARZO **giovanni ottini** *indie

ACUSTICO

LIVE

ven. 05 marzo **open mic session**

ven. 12 marzo **lola and the lovers**

ven. 19 marzo **lisergica**

ven. 26 marzo **pink room tour**



MOLLY MALONE

GUINNESS IRISH PUB VIA CAVALLOTTI . LECCE

AVANTI POP

Cinque brani di successo che piacciono anche a Coolclub

Malika Ayane – *Ricomincio da qui*



Potrebbe essere sufficiente riportare la mente alla rivolta degli spartiti di Sanremo per poter esaltare Malika come regina della resistenza indie-pop al mondo dei televoti. Ha però seguito il premio della critica e il coro

unanime di giubilo nei suoi confronti da parte dei colleghi. Ora è anche in testa alle vendite di iTunes, in barba ai talent show e al voto sovrano a favore del Principe. Però, a dire tutta la verità, i suoi (grandi) meriti terminano qui. Il brano, infatti, non è all'altezza dei suoi instant classic. Una citazione alla carriera, insomma.

Muse – *Resistance*



Più vendono, più dividono il pubblico. E dato che vendono tanto, sono oggetto di stampa (specializzata) non proprio positiva. Riempiono i palazzetti, invadono gli stadi di mezz'Europa, però non fanno più breccia nel

cuore dei critici. Questo singolone sembra poter mettere tutti d'accordo. Unisce i fan sfegatati del trio, gli amanti del rock edulcorato e anche gli appassionati di buona musica. Però ho come la sensazione che i critici si affrettano nel dire che, tanto, hanno perso lo scatto degli inizi, che assomigliano ai Queen, che la fidanzata italiana di Bellamy distrae il cantante...

Dizzee Rascal e Florence – *You got the dirtee love*



Un live, non si sa bene quanto estemporaneo, interrompe la quiete dei Brit Awards. Il nerissimo Dizzee e la bianchissima Florence, il diavolo e l'acquasanta, il rap e le arpe, due tipi assai diversi di ele-

ganza. Firenze ci mette la base, Dizzee i testi: è successo immediato. Il singolo non è ancora stato pubblicato (e non è detto che succederà), ma è già alla numero 2 della classifica inglese. In due, separatamente, hanno fatto incetta di premi e sono probabilmente il principale prodotto d'esportazione del 2009 inglese. Saranno capaci di trasformare un mash-up in una hit?

Simone Cristicchi – *Meno male*



Testo di Frankie H-Nrg, grande presenza scenica dal vivo, l'orchestra di Malika che getta gli spartiti anche per lui. È l'unico musicista che riesce a sopravvivere a Sanremo senza perdere un briciolo di credibilità. Il brano è piaciuto praticamente a tutti, ecce-

zion fatta per chi ha detto "ma possibile che non ci sia nient'altro di cui parlare, se non di Carla Bruni?". Se pensiamo che la leggenda vuole che quel nome ne abbia coperto un altro (meno male che ***v** c'è), possiamo riascoltare il brano e convincerci che Cristicchi c'è. Meno male.

Sade – *Soldier of love*



Torna dopo dieci anni di silenzio. Non credo sia mancata a nessuno di noi. Però averla non è poi così male. La musicista nigeriana, regina del pop adulto degli anni '80, ha modificato il suo stile provando a ren-

derlo più sporco e contemporaneo. Ma sono tutti orpelli. Adesso come allora, Sade Adu spadroneggia con la sua voce e si tiene a galla in un album scontato quanto piacevole. Inspiegabili i dieci anni di silenzio, il talento potrebbe portarla a vivere di rendita con un paio di singoli l'anno.

Dino Amenduni



HappyMusic

Sound&Light

NEXO

lowersoft

AVOLITES

PROEL

SHURE

AKG

audio-technica

SPS-LIVE

SGM

LITEC

004



Via Sant'Antonio 22 73051 Novoli (Le)
Telefono: 08321778040 Fax: 08321831175 - email: happymusicsnc@libero.it

DAMMI UNA SPINTA

Cinque artisti che ascolteremo in radio. Forse...

Corinne Bailey Rae – *Paris nights, New York mornings*



In origine Corinne cantava in un gruppo punk. Poi diventò famosa con sonorità molto più morbide ed intimiste. Ora sembra maturata e sicuramente ha preso coraggio. Dopo la dolorosa morte

di suo marito e quattro anni di silenzio, la cantante di Leeds torna con *the Sea*, e sforna due singoli bellissimi. Le notti parigine e le mattine di New York sembrano chiudere il cerchio. Non ci sono di certo le chitarre, ma Corinne dimostra di essere punk nello spirito. Splendida e forse nemmeno troppo poco pop per avere davvero bisogno di una spinta.

Caribou – *Odessa*



Daniel Snith torna con un brano scuro, torrido, desertico. Il titolo, *Odessa*, dovrebbe ispirare ben altre sonorità (la città è in Ucraina) e quindi è legittimo chiedersi quale associazione mentale possa aver ispirato Car-

ribou. Provare a descrivere questo brano è assai difficile. Parafrasando una ricetta, possiamo trovare manciate di Norvegia (Kings of Convenience, Royksopp) e un pizzico di dance americana à la Felix da Housecat. Un brano dal potenziale enorme, soprattutto in chiave remix.

Laura Marling – *Devil's spoke*



Primo febbraio 1990. L'anagrafe dice questo. La stampa dice "regina del folk britannico". Non sappiamo se è la solita iperbole, però se la vostra conoscenza di Laura Marling inizia da questo singolo (così com'è stato per chi vi

scrive), sarete del tutto spiazzati. Voce possente e scura, strumenti suonati con vigore, quasi con rabbia. Video etereo e con punte di angoscia (voluta). Appena ventenne, si è già garantita un corposo gossip, uscendo e suonando con il cantante di Noah and the Whale. Ha un futuro assicurato, teniamola d'occhio.

Lonelady – *Intuition*



Solista, di Manchester, firma per Warp all'esordio. Già dovrebbe bastare. NME le garantisce un 9 pieno in pagella. La copertina del suo "Nerve up" le garantisce un alone mitico. Il singolo d'esordio, "intuition",

lascia trasparire un carattere assai solido e sonorità molto distanti da quelle a cui ci ha abituato l'etichetta di Aphex Twin. Insomma, gli ingredienti per il grande successo (indie, per arrivare a Valerio Scanu bisogna farne di strada...) ce ne sono tutti.

Kate Nash – *I just love you more*



Ve la ricordate?

Apparteneva all'esercito di pseudoeredidiLilyAllencheduranotre mesi epocenedimentichiamo. Il suo accento assai british e l'aspetto paffutello la rendevano tutto sommato simpatica. Prima nella classifica degli album, seconda in quella dei singoli,

ci si poteva aspettare un lustro di bella vita. E invece lei che fa? Si unisce ad un gruppo punk, i Receeders, si fida col cantante dei Cribs, si fa produrre l'album dal chitarrista dei Suede. E, a prima vista, impazzisce. Cinque ascolti non basteranno per farvene una ragione. La sorpresa del mese, forse del trimestre, forse dell'anno.

Dino Amenduni

ALMANACCO

Salentino 2010



**CRONACA
SOCIETÀ
CULTURA
ECONOMIA
SPORT**

- 2009: I FATTI E LE IMMAGINI DI UN ANNO DI CRONACA
- 2010, ITALIA O ITALIE?
- LA NUOVA PROVINCIA
- LA SFIDA PER LA REGIONE
- TRA PIL E BIL, IDEE DI SALENTO
- CALCIO: GALLIPOLI NELLA STORIA
- I CAMPIONI DELL'ANNO E TANTO ALTRO ANCORA...

in edicola

guitar
EDIZIONI



NEW MODEL LABEL

C'è voglia di proporre e produrre del sano rock and roll in Italia. Questo fa la New model label, senza intellettualismi, senza mezzi termini semplicemente con gusto e passione. Ne abbiamo parlato con il fondatore Govind.

Un'etichetta come una bomba intelligente, un potere deflagrante che colpisce al posto giusto nel momento giusto. Questo presuppone una scelta meditata un lavoro lungo o sono colpi di fulmine in rapida successione?

È un lavoro lungo e costante, anche perché al giorno d'oggi lavorare su nuovi progetti sparando nel mucchio e sperando che su questi uno raggiunga il successo, non funziona. Questa era la prassi di una vecchia discografia, ormai anche in una major è fuori luogo. Serve una visione, una progettualità e tanto impegno. Un'etichetta indipendente da sola non può creare un successo o curare ogni minimo aspetto dell'attività, deve esserci la giusta sinergia con l'artista, il management e chi segue il live.

Cosa devono avere i gruppi per entrare a far parte della vostra scuderia?

Il giusto mix di istinto e ricerca. Personalmente sono affascinato dalla scrittura e dalle canzoni, elementi che a mio giudizio sono fondamentali, molto più della qualità delle registrazioni o produzioni ad alto budget o una tecnica impeccabile. Inoltre grandissime pagine della storia della musica sono state realizzate con mezzi che ora consideriamo poverissimi.

Il vostro catalogo è vario, sembra percorrere i decenni del rock ed esplorarne i generi. Ce ne parli?

Come ascoltatore sono onnivoro, dai Primal Scream agli Slayer per arrivare ai Tinarwein! Amo la contaminazione e penso che questo elemento sia presente in tutti i dischi pubblicati ad oggi da New Model Label. Vittorio Cane è stata la prima scommessa, penso che sia uno dei più grandi autori che abbiamo in Italia e, nonostante le sue "asprezze" vocali, mi ha conquistato. Contaminazione tra punk, rock'n'roll e influenze classiche ed hard rock è l'elemento che distingue gli Speedjacks, la prima delle nostre band ad arrivare al secondo disco in poco più di un anno, mentre i Lunacy Box si muovono in territori a cavallo tra gothic, industrial e metal, ma senza ricalcare gli stilemi del genere. Gli I Got A Violet invece giocano tra garage, punk e psichedelia mentre nella musica dei Rummer And Grapes convivono songwriting pop e atmosfere new wave. Ancora differente è la proposta dei Thisorder, band di Ischia difficilmente catalogabile, per cui il sound di Tool o Alice In Chains è solo un punto di partenza per altri territori.

Nella vostra descrizione sul sito parli dell'orgoglio di essere indipendenti. Cosa significa per te "indipendente" oggi?

Non tanto qualcosa legato all'assetto aziendale, quanto un'attitudine creativa, e, essendomi avvicinato alla musica da giovanissimo a metà degli anni '80 (ora ne ho 35), sono rimasto affezionato a quella stagione, al lavoro di etichette come Factory, SST. Giusto per fare un esempio, difficilmente qualche artista mi sentirà dire di alleggerire la proposta, di diventare più "radiofonico". Anzi, spesso consiglio di essere più "aggressivi" o sperimentali.

Antonietta Rosato



FABRIZIO LUPERTO

Quanto ci piace il cinema a mano armata

Confessate, almeno una volta nella vostra vita vi sarà capitato di appassionarvi a uno di quegli inseguimenti mozzafiato, col cattivo che scappa in moto, barbuto e violento, e il buono che lo insegue in macchina, baffuto e altrettanto violento. Vi sarà capitato almeno una volta di emozionarvi al momento dell'arresto, di gridare uccidilo, quando il poliziotto finalmente si ritrova tra le mani il malfattore che aveva terrorizzato la città. Vi sarà capitato di tremare di paura quando la povera e indifesa ragazza capitava tra le mani di bestie arrabbiate che poco o nulla hanno di umano.

Se tutto questo vi è successo almeno una volta, allora questo libro fa per voi. *Cinema calibro 9*, di Fabrizio Luperto, edito da Manni, è una bellissima e divertente summa del cosiddetto poliziottesco, il filone poliziesco del cinema italiano di genere degli anni settanta. Quello interpretato da attori di culto come Franco Nero (che nelle pagine successive ci racconta il suo incontro con Tarantino), Enrico Maria Salerno, Tomas Milian, Maurizio Merli. Il cinema passato alla storia per le scene d'azione e gli inseguimenti sottolineati dalle colonne sonore di maestri come Luis Bacalov o Ennio Morricone. Colonne sono-

re adesso riprese da un gruppo di tutto rispetto come i Calibro 35, che su quelle musiche e su quell'immaginario hanno costruito un progetto originale e trascinante e che saranno in concerto a Bari il prossimo primo aprile per la rassegna Fuori tempo del teatro Kismet Opera.

Fabrizio Luperto, salentino doc trapiantato a Torino, ha fatto di questa passione una ragione di vita e cura rubriche su blog e siti web sul cinema di genere italiano e in particolare sul poliziottesco.

Cinema calibro 9 è il frutto su carta di questo suo amore e raccoglie schede e recensioni dei film, biografie e curiosità su attori, registi, attrici e principali personaggi entrati ormai nel mito come er Monnezza, il Gobbo, il commissario Betti e il commissario Tanzi e una raccolta di frasi celebri.

Fabrizio ha risposto alle nostre domande accettando anche di svelarci alcune chicche contenute nel suo libro, una lettura da non perdere, per gli amanti del genere ma anche per i suoi detrattori, che forse potranno ricredersi.

Il tuo libro è un ben riuscito compendio sul poliziesco all'italiana degli anni '70. Da

dove nasce la tua passione per il genere poliziottesco?

La mia passione nasce dal fatto che con questo tipo di cinema ci sono praticamente cresciuto. Nelle sale di provincia, sul finire dei '70, venivano proiettate quasi esclusivamente pellicole appartenenti al cosiddetto cinema di genere italiano, che comprendeva tutti i filoni più in voga del momento; dal giallo-sexy allo zombie movies ecc.. il poliziottesco mi colpì particolarmente perché nonostante l'effeatezza permetteva, a me ragazzino di provincia, di immaginare le grandi città, quei mondi metropolitani che a me sembravano incredibili.

Negli ultimi anni in Italia si è risvegliato l'interesse del pubblico per questo filone. A cosa è dovuto secondo te, e c'è stato un medesimo interesse della critica?

L'interesse del pubblico per questo filone è sicuramente aumentato negli ultimi tempi. Molto è dovuto alle parole di elogio di Quentin Tarantino per il nostro cinema di genere. Bisogna però dire che si è fatta e si continua a fare molta confusione. Personalmente a chi vuole saperne di più su questo tipo di cinema consiglieri gli scritti di quei critici che si sono sempre occupati di questa materia.

A che cosa era dovuto secondo te il successo di quei film in sala? A che tipo di bisogno del pubblico rispondevano e perché?

Prima di tutto bisogna ricordare che all'epoca la fruizione di un film poteva avvenire in un solo modo, cioè andando al cinema, infatti in ogni sperduto paesino vi era almeno un cinema. Ne consegue che il numero degli spettatori era elevatissimo e c'era spazio per qualsiasi tipo di film.

Il poliziottesco, a mio modo di vedere le cose, ebbe un successo straordinario, perché al contrario dello spaghetti western oppure dell'horror, era ambientato in scenari reali, lo spettatore che viveva in una grossa città poteva specchiarsi nel malcapitato vittima di uno scippo o nell'avventore dell'ufficio postale che capita nel bel mezzo di una rapina. Inoltre il poliziottesco dava la possibilità di rendere visibile quella violenza relegata nelle pagine di cronaca dei quotidiani che la TV dell'epoca non si sognava neanche di

mandare in onda. Non dimentichiamoci però che siano negli anni '70, cioè il periodo storico più violento che l'Italia ha vissuto, guerra esclusa.

Alcuni tra gli attori che hanno lavorato in quegli anni si distinguevano per spessore e capacità attoriali come Franco Nero e Enrico Maria Salerno...

Beh, stiamo parlando di due buoni attori. Franco Nero ha lavorato con registi del calibro di Bellocchio e Fassbinder; Enrico Maria Salerno ha girato oltre 90 film. Quando la produzione aveva a disposizione un budget alto anche il cast era di livello superiore. Ma il discorso è molto lungo e complesso e la scelta del cast molto spesso non era dettata solo dal budget.

Un caso a parte è Tomas Milian, vera icona del genere insieme forse a Maurizio Merli. Ce ne parli?

Tomas Milian inizia a lavorare in Italia nel cinema d'autore. Una delle sue prime apparizioni è addirittura in un film di Luchino Visconti. Poi negli anni '70 interpreta ruoli da protagonista in tutti i filoni del cinema di genere italiano dal western anarchico *Vamos a matar companeros* al giallo *Non si sevizia un paperino* di Lucio Fulci. In seguito diventa uno dei volti più noti del poliziottesco girando film come *Milano odia: la polizia non può sparare* e *Roma a mano armata*.

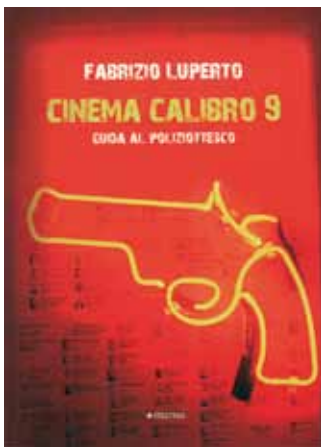
La sua notorietà è però aumentata a dismisura quando dopo la morte del filone poliziottesco si è cercato di riesumare questo tipo di cinema virando sulla commedia-parodia e Milian ha interpretato il personaggio del maresciallo Giraldi (che molti confondono con er monnezza)

al fianco di attori comici come Bombolo e Enzo Cannavale, ma questi film non possono essere considerati poliziotteschi.

Che cosa distingue il poliziottesco dagli altri generi "crime" come il giallo, il noir o il poliziesco vero e proprio?

Bisogna chiarire alcune cose fondamentali. I "generi cinematografici" sono una convenzione che permette di classificare i film in base a caratteristiche o temi ricorrenti, e in questi casi si può parlare di poliziesco, western, erotico ecc..

Quando invece, come nel nostro caso, si parla di



“cinema di genere italiano” parliamo di una cosa molto differente, parliamo dei cosiddetti “filoni”. Ti faccio un esempio; quando parliamo di genere cinematografico noi diciamo western, quando parliamo di cinema di genere italiano facciamo riferimento allo spaghetti-western.

Stesso discorso vale per il poliziottesco che è la versione italiana anni '70 del genere poliziesco.

Per elencare differenze e distinzioni non basterebbero decine di interviste. Basti sapere che il termine poliziottesco nasce come termine dispregiativo, proprio per “marchiare” quelle pellicole piene di violenza esplicita e azione dove dialoghi e contenuti spesso avevano un ruolo marginale.



È interessante notare come nel *mare magnum* del filone ci sono anche alcune chicche di grande valore come i film tratti dai romanzi di Scerbanenco, ormai considerato unanimemente il maestro del noir italiano o le colonne sonore, firmate da maestri riconosciuti a livello mondiale come Bacalov o Morricone.

Questa tua domanda mi dà l'opportunità di chiarire meglio un concetto, mi riferisco a quando dicevo che si è fatta e si continua a fare molta confusione. Tu stesso hai detto che Scerbanenco è autore di noir, così come sono assolutamente dei noir molti dei film tratti dai suoi scritti. Probabilmente gli esempi più clamorosi sono *I ragazzi del massacro* e *Milano calibro 9* entrambi diretti dal pugliese Fernando Di Leo. Questi due film, specie il secondo spesso vengono cataloga-

ti come poliziotteschi, ma non lo sono assolutamente. *Milano calibro 9* può essere considerato, anzi lo è senza ombra di dubbio, come un film che ha contribuito in maniera fondamentale alla nascita del filone poliziottesco, ma è un noir a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda i compositori il discorso è molto semplice, nessuno rifiuta un ingaggio ad inizio carriera e quindi hanno scritto musica per tutti, anche per quei film considerati “minori”.

Nel tuo libro parli di un film, da te definito il gioiello perduto, *Cani arrabbiati*, del regista di culto Mario Bava, ci racconti brevemente la storia di questo film?

Ho definito *Cani arrabbiati* “il gioiello perduto” perché questo film girato nel settembre del 1973 non arrivò mai nelle sale. Il film era prodotto da Roberto Loyola, con un budget ridicolo, ma Mario Bava come al solito fece di necessità virtù e riuscì a confezionare un bel film. Purtroppo la società di Loyola dichiarò fallimento e il film non trovando distribuzione finì nel dimenticatoio. Nel 1995 Lea Krueger, la protagonista femminile, riuscì a farlo uscire in dvd in Germania. Successivamente sono state immesse sul mercato diverse versioni di *Cani arrabbiati*. Nel 2004 ha visto finalmente la luce la versione definitiva con il ripristino dei dialoghi originali e soprattutto del finale, per questa versione però non si è potuto utilizzare il titolo originale e si chiama *Semaforo rosso*.

Ci sono alcuni film che secondo te meriterebbero di essere considerati capolavori *tout court* e non solo pietre miliari del genere?

Non saprei dirlo, posso però affermare con certezza che con il budget a disposizione i nostri “artigiani” hanno fatto senz'altro il massimo. Un inseguimento come quello iniziale di *Il cittadino si ribella* farebbe impallidire chiunque ancora oggi; un cattivo come il Giulio Sacchi interpretato da Tomas Milian in *Milano odia: la polizia non può sparare* oggi non troverebbe spazio in nessuna sceneggiatura; e lo stesso Quentin Tarantino per il suo *Reservoir dogs - Le iene* si è palesemente ispirato a *Cani arrabbiati*. Per questi e tanti altri motivi il poliziottesco ha lasciato un'impronta indelebile nella storia del cinema italiano e forse oggi dove al cinema è quasi d'obbligo il politicamente corretto e l'happy end, una massiccia dose di cinema “a mano armata” vecchio stile ci farebbe bene.

Dario Goffredo

FRANCO NERO

L'attore italiano più amato da
Quentin Tarantino

“Amore e amicizia sempre al primo posto”. Strano che a dirlo sia uno che invece ha avuto, e a sessantotto anni continua ad avere, una carriera a dir poco brillante. Franco Nero - più volte pistolero negli spaghetti western di Sergio Corbucci – si dichiara innamorato come il primo giorno della moglie, Vanessa Redgrave, conosciuta negli anni '60 su un set americano. Per lei rinunciò alle lusinghe di Hollywood e tornò a lavorare in Italia. Hollywood, però, non ha mai smesso di ammirarlo sin da quando, nel 1965, John Huston lo chiamò a interpretare Abele in *La Bibbia*. Ultima in ordine di tempo una dichiarazione d'amore (artistico) da parte del regista Quentin Tarantino e la promessa di girare, un giorno non troppo lontano, un western insieme.

All'inizio della sua carriera, rifiutò un contratto milionario per cinque film con la Warner Bros e scelse di tornare in Italia. Perché?

Per amore: Vanessa di lì a poco sarebbe tornata in Europa e io volevo stare vicino a lei. In più, un gruppo di amici, tra cui il premio Oscar Vittorio Storaro, voleva fare un film tratto dalla Carmen di Mèrimè e aveva trovato i finanziamenti a patto, però, che in quel film ci fossi io. Ho

rinunciato a Hollywood per amore e per amicizia. **Se ne è mai pentito?**

Mai. La vita mi ha dato tanto: faccio un lavoro che mi piace, ho visto il mondo intero, ho incontrato i grandi della terra entrando sempre dalla porta principale. Sono un privilegiato. E poi, Hollywood non ha smesso di cercarmi.

Che vuol dire?

Da anni sentivo dire che il regista Quentin Tarantino voleva incontrarmi. Lui è un appassionato di western all'italiana e, a quanto pare, un mio fan. Lo ha dichiarato in tante interviste e me lo ha mandato a dire per bocca di Penelope Cruz. Qualche mese fa, alla fine, ci siamo incontrati in occasione dell'anteprima romana del suo film *Bastardi senza gloria*. Abbiamo cenato a Piazza del Popolo e lui continuava a recitare a memoria interi pezzi dei miei film: li aveva visti tutti. Così, gli ho parlato del progetto per un nuovo western. È andato in visibilibio, ha voluto per forza che gli promettessi una piccola parte.

E quale sarà?

A un certo punto, io uccido tre banditi. Bene, Quantin ha espresso il desiderio di essere ucciso da me. Abbiamo pensato, per non farlo morire in modo convenzionale, di caricare la canna della pistola con monete d'oro: così, sommerso dalle monete, Quentin Tarantino morirà per mano mia.

Valeria Blanco



A woman with dark hair is sitting in a large, upholstered armchair with a floral pattern. She is wearing a patterned jacket and is reading a book. The room is dimly lit, with a large lamp with a pleated shade standing next to her. In the background, there is a white door and a decorative screen with a geometric pattern. The floor is wooden, and a pair of white high-heeled shoes is visible on the floor near the chair.

 **Caforio**

LIBRI & MUSICA

libri • musica • dvd • cartoleria • gift • editoria • eventi

Viale Borsellino 3/7 Manduria (TA) - 74024

Tel. 099 9794503

www.libreriacaforio.it

AA.VV. A CURA DI ALESSANDRO LEOGRANDE

Ogni maledetta domenica. Otto storie di calcio
Minimum fax



Il titolo del volume in questione è *Ogni maledetta domenica*, proprio come il film sul football americano diretto da Oliver Stone, con Al Pacino e Cameron Diaz, l'editore è minimum fax e gli autori selezionati da Alessandro Leogrande sono Andrea Cisi, Tommaso Giagni, Carlo Carabba, Francesco Pacifico, Luca Mastrantonio, Osvaldo Capraro, Vittorio Giacomini, Stefano Scacchi. Nella presente antologia il mondo del calcio viene raccontato "dall'interno" come non avviene mai sui quotidiani o nelle trasmissioni televisive. A cinque anni di distanza da *Il pallone è tondo*, altra antologia sul mondo del calcio curata sempre da Leogrande, l'autore del reportage narrativo *Uomini e caporali* torna ad occuparsi di calcio perché, come ha dichiarato sul sito dell'editore, è uno sport che è una delle ultime cose che ci riguarda, che interessa e coinvolge, cioè, la stragrande maggioranza degli italiani. Più della politica o del cinema, della musica, della letteratura, in fondo della stessa televisione. E quindi se vogliamo capire come cambiano gli italiani (e

non solo gli italiani) per mezzo di qualcosa che li accomuna in gran numero, guardare al calcio offre uno spazio d'indagine amplissimo".

Rossano Astremo

**JANETTE TURNER
HOSPITAL**
Orfeo perduto
Marcos y Marcos



La poesia della musica e la magia della matematica, la natura selvaggia dell'Australia e i rumori assordanti di Boston, la dolcezza e la sensualità di un incontro e il sapore amaro del sospetto. È un gioco di contrasti il romanzo *Orfeo perduto*, di Janette Turner Hospital, che oscilla tra tradizione e modernità, tra l'oriente dei Sufi e l'occidente isterico ai tempi del terrorismo. Giovani e geniali i due protagonisti: musicista australiano/ungherese lui, Mishka Bartok, e matematica della musica lei, Leela May Moore, americana di buona famiglia. Si incontreranno e riconosceranno ad uno sguardo, come in un sogno, in una affollata metropolitana, per vivere una storia di sesso e passione sulle note dell'Oud, magnetico strumento a corda. Bello e maledetto, vissuto lontano dal mondo nella foresta Australiana in una fiabesca casa sull'albero, Mishka, alla ricerca delle sue radici orientali, finirà suo

malgrado in un inferno di tortura e intrighi internazionali. Spetterà a Leela, moderna Euridice, salvarlo addentrandosi nel ventre molle del paranoico mondo del dopo 11 settembre.

Melissa Perrone

**MARIAROSA
MANCUSO**
Nuovo Cinema Mancuso.
Un anno in sala con la
criticon
Le guide del Foglio

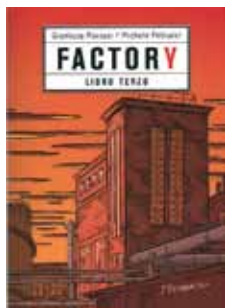


Centocinquantotto recensioni di film che hanno attraversato le sale dal Festival di Venezia del 2008 all'estate 2009, dall'acclamata opera prima di Gianni Di Gregorio, *Pranzo di Ferragosto*, al colpevolmente sottovalutato *Settimo Cielo* del tedesco Andrea Dersen, con in mezzo tutto quello che siete riusciti a perdervi e molto, moltissimo di cui, prima di imbattervi in lei, ignoravate l'esistenza. E ancora, quarantasei commenti sul cinema e un numero infinito di spunti e rimandi alla letteratura, alla filosofia, alla televisione. *Nuovo Cinema Mancuso* raccoglie dodici mesi di sortite settimanali della criticon de *Il Foglio*, ed è un compendio di leggerezza, humour raffinato e dell'enciclopedica cultura di questa donna formidabile. "La Mariarosa" non è solo l'indiscussa cidierre (critica di riferimento, come la

definisce Aldo Grasso nella sua bella prefazione) di cinefili e appassionati, ma ha anche una penna raffinata (tra le altre cose, ha tradotto Edgar Allan Poe) e la sua rubrica del sabato sul quotidiano di Ferrara è un appuntamento irrinunciabile per chi ami la buona lettura, le parole fragranti, e un punto di vista sempre altro. Questa guida arriva a colmare il vuoto di chi avesse perso delle puntate, nel corso dell'anno passato.

Lori Albanese

**GIANLUCA MOROZZI/
MICHELE PETRUCCI**
Factory (libro terzo)
Fernandel



L'ipertrofia narrativa di Gianluca Morozzi è sempre sorprendente. La sua capacità di esplorare registri diversi con naturalezza gli ha permesso di raccontare esilaranti ritratti di vita, di parlare di musica, di calcio o di costruire romanzi dalle strutture iperboliche. E non sbaglia un colpo. Il suo primo amore, la casa editrice che ha dato via al suo viaggio letterario e a cui sempre torna è Fernandel. Da un po' di tempo Gianluca ha sposato il fumetto, o meglio la graphic novel, appendice ideale del suo stile. E quando Morozzi incontra le sue immagini esplosive, da sfogo a un immaginario fantastico quanto apocalittico. E naturalmente non è mai solo.

SILVIA AVALLONE

L'adolescenza non è solo nei romanzi di Moccia



Silvia Avallone ha venticinque anni, è laureata in filosofia, è biellese e piombinese d'adozione. Il suo romanzo d'esordio, *Acciaio* (Rizzoli), è il caso editoriale del momento. È alla sua quinta ristampa in poco più di un mese. Il romanzo è ambientato a Piombino e lo

sfondo è un'acciaieria Ilva. Il libro racconta la storia di due adolescenti, Anna e Francesca, poco più che tredicenni, che si trovano ad affrontare uno dei momenti delicati della loro esistenza in una provincia che ha poco da offrire. Raccontare l'adolescenza senza cadere

Dopo il delirio di *Pandemonio* realizzato in coppia con Squaz arriva *Factory*, saga a puntate con Michele Petrucci alle matite. Storie intrappolate in una fabbrica, un mondo fuori tutt'altro che invitante, incontri allucinanti. Il tratto e il linguaggio si muovono insieme per accenni, dolorosi, crudi, essenziali. Candidato come miglior fumetto italiano del 2009 *Factory* è il serial che aspettavate di leggere.

Osvaldo Piliego

CAMILLA LÄCKBERG
*La principessa
di ghiaccio*
Marsilio

È stata già definita la regina del giallo scandinavo, l'ere-

de di Stieg Larsson, l'Agatha Christie del Nord e chi più ne ha più ne metta, certo è che Camilla Läckberg ha già venduto qualche centinaia di migliaia di copie in tutta Europa e questo suo *La principessa di ghiaccio* è un romanzo ben congelato, dove trama e personaggi, uniti all'ambientazione per noi tanto più affascinante in quanto esotica, hanno un effetto piuttosto piacevole e interessante. Lettura d'intrattenimento forse, e del resto è stata paragonata alla scrittrice di gialli più famosa al mondo, ma va bene così, perché ogni tanto un cadavere che ci faccia rilassare è anche necessario.

Dario Goffredo

nella facile retorica di Moccia è possibile. Ne parliamo con l'autrice.

Il tuo romanzo d'esordio è già alla quinta edizione e si parla di una sua candidatura al Premio Strega. Visto lo sguardo sulla realtà adolescenziale molti lo hanno accostato all'esordio fortunato di Paolo Giordano. Come vivi il successo attuale e cosa ne pensi dell'accostamento con "La solitudine dei numeri primi"?

Mi sento all'inizio di un lungo percorso: penso a tutti i libri che devo ancora leggere, e alle storie che devo ancora scrivere, e la mia prima preoccupazione resta il futuro, la mia crescita come autore. Per quanto riguarda il presente, sono ancora sorpresa per l'accoglienza che ha suscitato il mio esordio, non mi aspettavo tanto clamore... Al di là dei premi e degli accostamenti, quello che davvero mi preme e mi entusiasma sono i lettori che mi scrivono su Fa-

cebook, che si innamorano dei personaggi di "Acciaio" come me ne sono innamorata io scrivendone.

Nel 2007 hai pubblicato un libro di poesia con il quale hai vinto il premio Alfonso Gatto. Poetessa e narratrice. Qual è la dimensione che meglio ti rappresenta?

Scrivere poesie e scrivere romanzi sono due forme di espressione diverse e complementari. Narrare una storia, cercare di ricostruire attraverso le parole una realtà, mi preme quanto illuminare con un verso, un aggettivo, un frammento di esperienza. Non rinuncerò a nessuno dei due generi: è la parola scritta in sé, la libertà, il potere che esercita, quel che più mi sta a cuore.

Se dovessi citare tre scrittori senza i quali Silvia Avallone non sarebbe divenuta scrittrice quali citi e perché?

Pascoli, in primis. Perché se

a otto anni, sui banchi delle elementari, non avessi letto Novembre e non avessi intuito quanto la realtà ha bisogno della letteratura per ricevere un senso pieno e in grado di durare di generazione in generazione, non avrei mai scritto neppure una riga. Dostoevskij, poi. Perché i suoi dialoghi sono il vertice, a mio giudizio, delle potenzialità di un uomo, la piena rappresentazione della sua libertà. Dostoevskij mi ha fatto capire il nocciolo della questione: che la buona letteratura nasce sempre da un amore per l'uomo, da una preoccupazione per la sua condizione. E infine Don DeLillo, perché mi ha insegnato a scavare nella realtà che mi circonda, a sforzarmi di capire, di sentire il tempo che stiamo vivendo, per rappresentarlo in modo epico, eppure umile, e soprattutto onesto. Questi tre autori mi hanno fatto capire che si scrive perché c'è un mondo che ha bisogno di essere detto, e non per se stessi.

Rossano Astremo

DAN FANTE

Angeli a pezzi Marcos Y Marcos

C'è un'America che ci piace molto. È l'America che gioca ai margini, fatta di storie tristi di alcol e violenza, non sempre e non necessariamente fisica e verso il prossimo. L'America di frontiera, dove la frontiera non va intesa solo come frontiera geografica, ma come limite verso cui spingersi. Dan Fante è il figlio del ben più famoso John Fante, uno dei più grandi autori che hanno raccontato quell'America che ci piace tanto. *Angeli a pezzi* è un libro, neanche tanto velatamente, autobiografico. Racconta la storia di Bruno Dante (notare l'affinità dei nomi), alcolizzato irredimibile schiacciato

e soggiogato dall'ingombrante figura del padre Jonathan, scrittore affermato, che sogna di riuscire un giorno a far sgorgare la sua vena narrativa. Riuscirà, Bruno, dopo essersi recato al capezzale del padre morente, dopo aver intrecciato una singolare relazione con una baby prostituta che legge tre libri a settimana, dopo aver bevuto decine e decine di bottiglie di vino e di scotch e soprattutto dopo aver ritrovato e riletto il primo romanzo del padre *Chiedi al vento*, riuscirà Bruno ad allontanarsi dal suo vizio e a lasciare che la poesia che brucia sotto la cenere della sua vita distrutta e malandata prenda il sopravvento?

Dario Goffredo

LUISA RUGGIO

Senza Storie Besa

Ha una scrittura coinvolgente e personaggi che rimangono impressi nella mente *Senza storie*, il nuovo libro di Luisa Ruggio. Un caleidoscopio di immagini descritte, pagina dopo pagina, con un'originale tecnica narrativa, sinestetica, multimediale. I 33 racconti si susseguono con un ritmo in levare, le citazioni diventano link musicali, cinematografici, letterari, richiamano altre immagini. C'è il Salento profondo, della memoria, dei profumi e sapori mai dimenticati, degli affetti autentici. E c'è il viaggio, la metropoli, il non luogo. Soprattutto, c'è la passione,

quella che coinvolge corpo e spirito. L'amore corrisposto o negato, interrotto o solo sognato. L'amore che ogni personaggio a modo suo racconta al lettore, coinvolgendolo in una mirabile calligrafia di destini. Dopo *Afra* e *La Nuca*, con *Senza Storie* Ruggio conferma tutto il suo talento letterario e si rivela una delle "penne" più originali della nuova narrativa italiana.

Daniela Pastore

GABRIELE REGGI
Liberaci dagli sbirri
ISBN



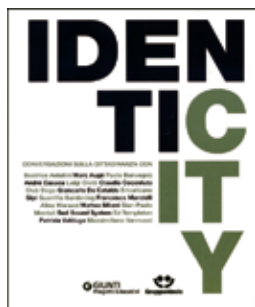
Che bella intuizione quella di Gabriele Reggi, nuova leva nel catalogo Isbn alla prima, formidabile prova con questo *Liberaci dagli sbirri*: un romanzo in grado di mescolare sapientemente *Gomorra* a Stephen King attraverso uno stile virtuoso, originale e decisamente non scontato. Sorta di *The Wicker Man* in salsa terrona, la storia narrata da Reggi racconta di un giovane professore spedito in un sud arcaico e troglodita, sovente diruto, completamente assediato dalla triplice stretta della mala, dell'omertà e della superstizione. Stimmata, l'immaginario paesino in cui il protagonista si ritrova ad insegnare, è un pezzettino d'Italia negletto e sconquassato dalla pioggia; un posto in cui le donne sono costrette a sbocciare il sangue nei campi

e i carcerati vengono chiamati Presidenti. Ma è il cruento rito religioso della Piaga il vero fulcro della comunità, un rito che per mezzo di sanguinolenti prove di martirio sancisce la legge (quella vera, non quella ufficiale degli sbirri dai quali gli abitanti si augurano di liberarsi per sempre) del paese. Anorea, la bella sedicenne intoccabile di cui s'innamora il giovane docente, rappresenterà per lui il biglietto di sola andata nell'inferno degli uomini, in un trepidante, bellissimo finale.

Un romanzo davvero succulento cui la prestigiosa casa editrice milanese confeziona una copertina altrettanto degna di nota, con le sbavature dell'inchiostro che sporcano e sbiadiscono il caratteristico codice a barre al centro della campitura bianca. Che dire: vale la pena spenderli, 'sti benedetti 12 eurini, anche in tempi di rella come questi. E complimenti a Reggi.

Omar Di Monopoli

PIERFRANCESCO PACODA
Identicity
Giunti



I cantanti e musicisti Beatrice Antolini, Paolo Benvegnù e Papa Gianni dei Sud Sound System, il sociologo dei non luoghi Marc Augé, il dj Claudio Coccoluto, la regista Alina

Marazzi, Don Luigi Ciotti, lo scrittore e magistrato Giancarlo De Cataldo, il disegnatore Gipi, l'allenatore di volley Gian Paolo Montali, sono alcuni dei protagonisti di *Identicity. Conversazioni sulla cittadinanza* a cura del giornalista Pierfrancesco Pacoda. Attraverso queste interessanti e brevi interviste il libro vuole ridefinire il concetto di identità. Lo spunto proviene dall'esperienza del progetto "Albachiara" che vede oltre 20.000 giovani impegnati nell'ambito dei diritti e della giustizia sociale. Le domande sono molte e complesse: che ruolo avrà la cultura? come immagini una città vivibile? Conta ancora incontrarsi? La legalità che valore è?. Risposte differenti come differenti sono i mestieri degli intervistati, le città di provenienza, l'età, l'approccio a queste tematiche. "Le loro parole sono un contributo importante per sviluppare, insieme, il nostro essere cittadini nelle città del presente", sottolinea nell'introduzione Pacoda. (pila)

ANDREA SCOPPETTA
Sereno su gran parte del Paese. Una favola per Rino Gaetano
Becco giallo



Spesso, ascoltando alcuni brani di Rino Gaetano, mi sembra che siano stati scritti per l'attuale

BALENA MANGIALIBRI

Festival di letteratura e illustrazione per l'infanzia
dall'11 al 14 marzo all'ex Upim a Lecce



Da giovedì 11 a domenica 14 marzo presso i Magazzini Ex Upim di Lecce si terrà la prima edizione di Balena Mangialibri - Festival di Letteratura e Illustrazione per l'Infanzia. Balena Mangialibri è un festival nato per avvicinare i bambini alla letteratura e all'illustrazione attraverso il contatto diretto con l'oggetto-libro e tramite numerose attività: tre mostre d'illustrazioni, una video performance a tema, laboratori creativi, workshop, incontri letterari per grandi e bambini. In

questa prima edizione saranno presenti con le loro ultime novità più di trenta case editrici italiane specializzate in pubblicazioni per l'infanzia. Tra gli ospiti: Arianna Papini, Giordano Aterini, Simone Nuzzo, Livio Sossi, Cristiana Valentini, Philip Giordano, Federica Iacobelli, Maddalena Gerli e molti altri autori e illustratori. Le mostre allestite saranno quattro: L'Equilibrio dei Sogni, Big Faces, La Baleine Arc-En-Ciel e la Gattoteca. Inoltre nel corso del Festival saranno

presentate le due nuove produzioni della casa editrice salentina Lupo: I Prepotenti, primo titolo della collana 33x33 che si propone di affrontare in chiave fiabesca, questioni attuali e di rilevanza sociale quali il rispetto del bene comune, l'ecologia, l'educazione alla legalità; Sotto mentite Spoglie nuovo numero della rivista UnduetreStella. Il festival si chiuderà domenica 14 marzo con una lunga festa tra l'ex Upim e la vicina Piazza Sant'Oronzo dove busker, mimi e saltimbanchi animeranno la domenica del festival. Nel pomeriggio si terrà invece Favole Burro e Marmellata, una merenda durante la quale Balena Mangialibri incontrerà i bambini che hanno partecipato all'iniziativa L'incredibile viaggio di un libro in Book-Crossing partita nelle settimane precedenti alla manifestazione. La manifestazione è organizzata dall'Associazione Fermenti Lattici nell'ambito del progetto regionale "Principi Attivi - Giovani Idee per una Puglia Migliore" nella sua edizione 2009/2010, in collaborazione con Lupo Editore, Manifatture Knos, Cooperativa Cool-Club, Farm e Festival Maggio all'Infanzia, con il patrocinio di Unicef, Provincia di Lecce e Comune di Lecce. Info su www.balenamangialibri.it

situazione italiana. Poi mi ricordo che sono passati quasi 30 anni senza il cantautore romano, morto in un incidente d'auto sulla Nomentana, e quindi rifletto sulla stringente "visione" di molti suoi testi. Deve essere partito da questa stessa riflessione il disegnatore Andrea Scopetta per scrivere questa favola per Rino Gaetano. *Sereno su gran parte del paese* (edito dalla Becco Giallo) è un racconto fantastico intriso di citazioni dei

brani più celebri di Gaetano. Il personaggio principale è un cane, proprio perché, presentando *lp Mio fratello è figlio unico*, il cantautore sottolineava come "niente esprima meglio di un cane il concetto di emarginato, di escluso". Questo cane, impiegato modello nell'azienda gestita dal caimano Effendi che ogni pomeriggio beve un bicchiere di petrolio, si trova al centro di un viaggio prima nel ventre di una balena, dove incontra Rino,

e poi su un palco vestito con gli abiti buffi e con la chitarra del Sanremo 1978, quello di Gianna. Tra promesse di potere, di donne e di ricchezza e una tv che non cambia mai (da 30 anni a questa parte ci sono sempre Maurizio Costanzo, Raffaella Carrà, Enzo Boncompagni e Pippo Baudo) la favola ci accompagna per mano nel mondo magico dei brani di Rino. Con una consapevolezza assoluta: il cielo è sempre più blu. (pila)

ELLIOT EDIZIONI



In foto: Tennessee Williams

Elliot edizioni: una casa editrice giovane (tre anni di vita nel già affollato panorama capitolino), che ha dato rapidamente prova di saper resistere al tempo e offrire testi di qualità. In prima linea si espone con la narrativa straniera: “testi che spaziano dalla letteratura alla graphic novel, dal fumetto d’autore a quello ultrapop con un occhio di riguardo alle punte più interessanti

e “di confine”, fino alla riscoperta di autori del passato più o meno recente ancora in attesa di essere conosciuti in Italia”. E poi gli italiani, giovani e di qualità, scelti per la collana Heroes da Massimiliano Governi, scrittore, editor, cane da tartufi in grado di annusare il nuovo che verrà. E di anticiparlo. Lo intervistiamo per voi.

Avrei voluto chiederti chi sono gli Heroes a cui fa riferimento la tua collana, ma poi ho trovato la risposta da sola, su facebook: “Gli Heroes non sono quelli del fumetto e della fantascienza, ma quelli della vita reale. Uomini senza mantello e superpoteri. Comuni mortali che lottano a mani nude contro la vischiosità del male, eroi quotidiani che combattono tutti i giorni, tutte le ore, gli eroi del niente”. Ora che so il perché del nome ti chiedo il perché della scelta. Chi sono, in concreto, nel cuore dei loro romanzi, gli heroes di cui i tuoi autori ci parlano?

Volevo dare l'idea di una resistenza umana, di un combattimento quotidiano, di un corpo a corpo con la vita. Gli Heroes non sono quelli di David Bowie, eroi solo per un giorno, ma casomai quelli di cui parla Caparezza, eroi tutti i giorni, tutte le ore. È un eroe chi lotta per lo stipendio e per la pensione, ma anche chi combatte per non farsi divorare dall'anoressia come Vale, la protagonista di *valeANA*, o chi passa i suoi giorni a sfuggire la vita addomesticata e le regole, come Bastiano, il ragazzo selvaggio de *I Cariolanti*.

In una cultura invasa da supereroi e superpoteri, questi “eroi del niente” hanno la forza di proporsi come modello alternativo? Più in generale, ci sono autori di narrativa che oggi abbiano la forza di proporre – attraverso i loro personaggi - modelli vivi e credibili?

Gli eroi del niente si propongono tutti i giorni, tutte le ore della settimana, come eroi alternativi, ma nessuno se ne accorge. Soprattutto i loro figli. Il loro motto è: “Non posso continuare. Continuerò”. Non è più di Beckett questa frase, è loro.

Simona Baldanzi, che ha raccontato in *Figlia di una vestaglia blu* le storie degli operai della Tav e anche della Rifle, propone modelli vivi e potenti, senza paura di essere retorica. O Angela Bubba, una scrittrice giovanissima che racconta una regione come la Calabria che ha “furbamente fabbricato gli alibi di un'autoesclusione da tutto e tutti”, una regione ignorata da 50 anni, dai tempi di Corrado Alvaro, da qualsiasi scrittore italiano contemporaneo. Il suo prossimo libro sarà su Rosarno.

Il 2010 si apre con il caso degli esordi letterari, per lo più di giovani autori, pubblicati da grandi marchi editoriali. Per quanto sia impossibile generalizzare, che differenza c'è tra il lavoro di un editor e di un talent

scout per una grande casa editrice e quello di chi sceglie di lavorare per case editrici più piccole?

Gli editor delle piccole ma anche medie e grandi case editrici, citando sempre Caparezza, “Sopravvivono al loro mestiere”. Un mestiere che fra un po' non esisterà più perché non esisteranno più i libri. Si parla tanto della scomparsa dei giornali, ma la scomparsa dei libri avverrà prima di quella dei giornali. Spariranno prima le librerie delle edicole. Il 90% delle piccole e medie librerie fa i salti mortali sull'orlo del precipizio. Non producono utili e sono piene di debiti. Certo, resteranno i libri nei supermercati, nei multistore on-line, alle poste, negli autogrill. Ancora per qualche anno. Ma lì ci troverai *Che la festa cominci* di Niccolò Ammaniti, non *I Cariolanti* di Sacha Naspini.

Cosa cerchi in uno scrittore?

Cerco una voce prima di tutto. Un timbro particolare che deve affiorare fin dalle prime righe. Poi tutto può essere raccontato da chi ha trovato la voce per dire.

Di quale “esordio” vai più fiero?

Vado fiero soprattutto del numero degli scrittori che ho fatto esordire finora. 30, da quando faccio questo lavoro. E nei prossimi mesi ne sono previsti altri tre.

Cosa consigli a un aspirante scrittore?

Di fare sua la frase di Tennessee Williams: “Scrivo per dire la verità”.

Quali sono le ultime uscite e le prossime in programma?

L'Umanità di Emiliano Gucci, la storia di un'anima come direbbe Leopardi. *Mi chiamo Scrivo (benvenuti nella mia testa)* di Ju Amoroso, una ragazza di 19 anni. Un libro sorprendente, alla Palahniuk. *Tutto sarebbe tornato a posto* di Michele Cocchi, un libro di racconti con un senso di pericolo e minaccia carveriano, in ogni riga. *Sono ateo e ti amo* di Irene Chias, un romanzo di storie intrecciate e rocambolesche, alla Almodovar.

Qual è l'ultimo bel libro che hai letto e perché lo consiglieresti?

Tutta mio padre. È incredibile come Rosa Matteucci riesca a combinare l'orrore con i sentimenti, la tragedia con la comicità. Il disastro che avanza, la vita che rallenta. Un equilibrio pazzesco.

Michela Carpi



FABRIZIO GIFUNI

Basaglia trent'anni dopo

Austero nei panni di Giovanni Montini in *Paolo VI*, combattuto tra bene e male in *Galantuomini* di Edoardo Winspeare, intenso nelle vesti dell'assassino in *Sole negli occhi*. Fabrizio Gifuni di recente è tornato in Tv al fianco di Vittoria Puccini con *C'era una volta la città dei matti*, in cui fa rivivere la figura dello psichiatra Franco Basaglia. La miniserie, andata in onda su Rai 1 con grande successo di pubblico, firmata da Marco Turco e prodotta dalla "Ciao ragazzi" di Claudia Mori, ha celebrato i trent'anni dalla scomparsa di Basaglia ripercorrendo le tappe che hanno portato, nel 1978, all'approvazione della famigerata legge 180 (legge Basaglia), che ha determinato – non

senza polemiche – la chiusura dei manicomi in Italia. Fabrizio Gifuni è abituato a caricarsi sulle spalle le responsabilità che ruoli così impegnativi portano con sé, ma non nasconde il timore con cui si avvicina ad alcuni personaggi.

Cosa l'ha spinto ad accettare il ruolo di Franco Basaglia?

È uno di quei ruoli che capitano solo una volta nella vita di un attore, se capitano. Pur essendo una montagna altissima da scalare, questo film aveva fin dall'inizio l'aspetto di un viaggio entusiasmante. Infatti, lo è stato.



C'è stato un momento in cui si è sentito caricato di troppa responsabilità?

All'inizio ero attanagliato dall'idea di essere sotto lo sguardo dei famigliari e di chi ha conosciuto Basaglia. Interpretare un personaggio realmente esistito richiede un lavoro di documentazione maggiore.

È stato aiutato da un team di psichiatri?

C'era una supervisione scientifica, ma soprattutto mi sono armato di molta pazienza cercando di leggere trattati di psicologia e arrivare preparato prima dell'inizio delle riprese: un ruolo del genere difficilmente si può improvvisare.

Soddisfatto del risultato?

Condivido la scelta di non raccontare la biografia di Basaglia: sarebbe stato antibasagliano. Mi piace, invece, il punto di vista corale. Il surplus lo hanno dato l'ambientazione in luoghi reali e la possibilità di lavorare sul set con uomini e donne che hanno attraversato il disagio psichico. Sono loro la forza del film.

Si è fatto un'idea personale sulla legge Basaglia?

Sono in imbarazzo per il fatto che un attore, quando interpreta un ruolo, diventa un tuttologo sull'argomento. Però, essendoci sprofondato dentro, un'idea ce l'ho: è una legge eccezionale perché ha restituito diritti civili e dignità a persone ridotte al rango di cose.

Perché è ancora così controversa a più di trent'anni dalla sua entrata in vigore?

Perché ha tentato un approccio nuovo, sicuramente problematico. Ma il vero problema sono la mancata applicazione di alcuni principi della legge e il modo in cui sono spesi i soldi della sanità pubblica. Però ci sono alcune province, in Italia, con strutture alternative ai manicomi in grado di supportare perfettamente le famiglie nell'assistenza dei malati.

Questa miniserie ha aiutato il pubblico a capire?

Storie come questa sono esattamente quello che io intendo per servizio pubblico. Però i film rimangono film e devono essere giudicati come tali: in base allo spirito di verità e alle qualità tecniche. Se un film è fatto male, al di là delle intenzioni, finisce per rendere un cattivo servizio alla causa.

Ma in genere, le piace riguardarsi?

La prima impressione nel vedere la propria faccia e riascoltare la propria voce non è mai positiva, salvo per chi è affetto da deliri narcisisti. Un attore tende a vedere gli sbagli e tutto quello che avrebbe potuto fare e non ha fatto. Con gli anni si impara a diventare più indulgenti.

La rivedremo presto al cinema o in Tv?

In attesa che si definisca un progetto top secret per il cinema, sono in tournée con *L'ingegner Gadda va alla guerra o Della tragica istoria di Amleto Pirobutirro*, per la regia di Giuseppe Bertolucci. Uno spettacolo bello in cui credo molto.

Valeria Blanco

**LUIGI DEL PRETE,
AHRON APPELFED**
Memorie dal buio



Il regista copertinese Luigi Del Prete, già autore di *Arneide* e *Le tabacchine*, firma *Memorie dal buio* una interessante intervista allo scrittore ebreo Ahron Appelfeld, sopravvissuto alla Shoah. Apprezzato da colleghi come Primo Levi e Philip Roth, lo scrittore rumeno di nascita e israeliano di adozione, approdato in Palestina dopo la fine della seconda guerra mondiale, è autore, tra gli altri, di *La novella d'Israele*, *Il mio nome è Caterina*, *Notte dopo notte* e *Badenheim*. Nella lunga intervista a Del Prete, raccolta a Gerusalemme nel dicembre 2007, Appelfeld racconta fatti, sensazioni, stati d'animo di un bambino, poi adolescente, poi uomo che ha fatto i conti con i ricordi. "Nessuno sapeva cosa fare della vita che aveva salvato", perché, sottolinea lo scrittore "la memoria ha radici profonde nel corpo". Il documentario include anche alcune letture dell'attore Renato Grilli, tratte dal libro *Storia di una vita*. Il dvd è prodotto da Lupo editore e Fondazione Moschettini, con il Museo della Memoria e dell'Accoglienza di Santa Maria al Bagno (Nardò) e l'Istituto pugliese per la Storia dell'antifascismo

e l'Italia contemporanea è in distribuzione anche in edicola con quiSalento.

**ALFREDO DE
GIUSEPPE**
L'ultima Osteria



Dopo il documentario *L'arte nascosta*, in concorso lo scorso anno al London International Documentary Festival (LIDF), il regista salentino Alfredo De Giuseppe propone *L'ultima osteria*, prodotto da Perlesalento con Minuto d'Arco. Cinque persone che presentano la loro storia, le loro vite, il loro mestiere (attuale o mancato), i loro problemi quotidiani. Risolti molto spesso nell'osteria del paese, davanti ad un bicchiere di vino o di birra. O durante una catartica passatella, dove l'essere "patrunu" toglie sassolini dalle scarpe e ripaga dagli stenti, senza mai dimenticare, però, che la fortuna beffarda, "gira". Un ritratto dai toni neorealistici su un microcosmo che sembrerebbe tutto al maschile. Ma in verità nella passatella, come nella vita, se la "donna incinta" si oppone, non conta neanche la parola del padrone. È lei che fa andare avanti il gioco. Il regista è affiancato dal direttore della fotografia Davide Micocci, dal montatore Andrea Facchini e dall'aiuto regista Gianni De Blasi. Le musiche originali sono del pianista Raffaele Vasquez. Il film è stato presentato a fine febbraio a Tricase.



BORIS

Torna la fiction
fuoriserie

Conto alla rovescia terminato per l'arrivo su Fx (canale 119 di Sky ogni lunedì alle 22.45 dal 1 marzo) di *Boris 3*, la serie televisiva made in Italy che si è guadagnata l'apprezzamento di critici televisivi e registi cinematografici. Più che una serie, una "fuoriserie" l'avevano definita l'anno scorso gli



autori. Quest'anno la musica cambia e si parla di "metatelevisione, metà no". In effetti la fiction racconta il set strampalato di una serie televisiva italiana. Boris è il nome di un pesce rosso che dalla sua boccia di vetro è testimone di ciò che succede nel backstage de *Gli occhi del cuore*. Un viaggio tra compromessi, dialoghi improbabili, attori raccomandati e stagisti trattati come schiavi. Tante conferme, ma anche qualche novità per la stagione in arrivo. Parola d'ordine della terza serie sarà "qualità", anche se poi il protagonista resta sempre Stanis La Rochelle (Pietro Sermonti). Confermati anche Francesco Pan-

nofino (che Sermonti definisce la "voce bianca" del cinema italiano) nei panni del regista Renè Ferretti, Ninni Bruschetta che è Duccio, il cocainomane direttore della fotografia, Alessandro Tiberi che è "Seppia", stagista sfruttato e innamorato dell'assistente alla regia, Arianna (Caterina Guzzanti). Tra le novità, la regia passa al giovane Davide Marengo, su cui Caterina Guzzanti esprime un giudizio lusinghiero: "Oltre a essere simpatico, Davide è "molto regista". Gli altri tre erano più incasinati, mentre la nuova troupe, come direbbe qualche personaggio noto ai fan di Boris, "stava sul pezzo". Insomma, erano più sicuri, già

rodati sulla lunga serialità". Nella finzione scenica, invece, *Occhi del cuore* finisce, ma le scelte degli autori spiazzano tutti: "La seconda serie - spiega Tiberi - finisce con la preparazione della serie *Machiavelli*, e tutti si aspettano che in *Boris 3* si lavorerà a questo. Invece gli autori hanno deciso di complicarsi la vita". Spazio allora a "una serie americana dal titolo *Medical dimension* in cui - dice Luca Vendruscolo, uno degli sceneggiatori - più che "medical" è la parola "dimension" a rendere l'idea". Ma, almeno nelle prime puntate, sarà la love story tra Arianna e Alessandro a dare le più grandi soddisfazioni. Li abbiamo lasciati quasi in procinto di iniziare una storia, invece improbabili incomprensioni politiche (uno dei due si dichiara berlusconiano convinto) sembrano allontanarli. "Il nostro rapporto, praticamente, implode", spiega Caterina Guzzanti, mentre Alessandro ci spera ancora: "Speriamo nella benevolenza degli autori nella quarta serie". Nelle quattordici puntate, anche piccoli camei affidati a Paolo Sorrentino, Filippo Timi e Laura Morante. Pare certo l'arrivo di un nuovo stagista. New entry confermate sono gli attori Marco Giallini e Agelica Leo, così brava da mettere in difficoltà gli altri sul set fittizio. In attesa di giudicare le loro performance, la preferita del pubblico rimane la cinica Arianna. Caterina Guzzanti sembra quasi non accorgersi di quanto siano esilaranti le sue smorfie, e se le si chiede cosa pensa delle sue doti d'attrice, risponde: "Mi vedo costretta a citare il nostro regista, Renè Ferretti: una cagna maledetta".

Valeria Blanco



QUANDO I MIGRANTI ERAVAMO NOI

Una mostra su dodici vagoni ferroviari racconta il passato per parlare del presente

Un volto racconta molto più di mille parole. Un'immagine spiega un evento meglio del saggio più articolato. Un video sintetizza in maniera implacabile sensazioni, umori, odori, idee. E anche i luoghi possono far scaturire sensazioni. Il primo binario di una stazione del sud e un claustrofobico vagone ti portano con la mente agli anni '50 e '60 quando i pezzenti eravamo noi, quando gli "itagliani" erano costretti a lasciare le proprie famiglie per andare alla ricerca di un lavoro necessario per mantenerle.

La mostra *Migranti*, coordinata da Farm in un ampio progetto della Regione Puglia e in collaborazione con Ferrovie dello Stato, racconta tutto questo e va anche oltre, illustra il passato per delineare il presente. Se un tempo i pezzenti eravamo noi, ad un certo punto ci siamo resi conto che qualcuno stava anche peggio.

Il percorso della mostra è diviso in tre sezioni: emigrazione italiana e pugliese negli Stati Uniti (dal 1900 al 1929); emigrazione pugliese in Europa e nel Nord Italia (dal 1946 al 1976), immigrazione in Puglia. Oltre 300 foto provenienti da musei, archivi storici, istituti, fondazioni, affiancate da opere di grandi fotografi e fotoreporter, come il brindisino Pier Paolo Cito, finalista del Premio Pulitzer nel 2007; video selezionati da Teche Rai e Istituto Luce; spezzoni di film, scelti da Massimo Causo, come *Il Padrino*, *Rocky*, *Nuovomondo*, *Rocco e i suoi fratelli* e molti altri.

Le voci narranti, che accompagnano i visitatori lungo l'esposizione, sono di quattro attori pugliesi molto diversi per percorso artistico e generazione: Mario Perrotta, Michele Placido, Sergio Rubini e Cosimo Cinieri.

Attraverso i dodici carri ferroviari che compongono la mostra, si parte dai lunghi viaggi verso il Nord America. La Statua della Libertà salutava da lontano l'arrivo del carico di disperati, stipati nei grandi transatlantici. E qui erano tutti attesi da una sorpresa, una visita psicologica che ha dell'incredibile, prove di intelligenza volute dagli americani xenofobi per attestare l'inferiorità degli italiani. Una cosa che non è molto diversa dal nostro parlare all'infinito con un qualsiasi straniero, considerato incapace di coniugare i verbi. E le analogie tra passato e presente non finiscono qui. Nella mostra si racconta della xenofobia nei nostri confronti, di come gli italiani fossero considerati "non white", non bianchi, una sorta di mulatto. Dopo i neri, i nostri immigrati erano quelli trattati peggio e non solo in America ma anche in Europa. Episodi di violenza e di razzismo culminati nel clamoroso caso del pugliese Nicola Sacco e del piemontese Bartolomeo Vanzetti, arrestati e accusati di rapina e giustiziati sulla sedia elettrica nel 1927. La loro colpa principale era quella di essere anarchici e italiani.

La seconda sezione è dedicata all'emigrazione pugliese nel dopoguerra che portò i nostri uomini verso l'Europa e il Nord Italia. Dalla nave si passa al treno (il mitico Freccia del Sud) che diventa il simbolo di una emigrazione di massa verso i grandi stabilimenti del nord Italia, le industrie di Germania e Svizzera, le miniere in Belgio. Il lavoro nei Paesi Bassi era frutto di protocolli d'intesa tra stati. Non si andava a lavorare e basta. Si era scambiati con il carbone. E le condizioni di vita erano durissime, lavoro massacrante e ore libere trascorse nei vecchi campi di prigionia. Casermoni in legno che avevano ospitato i prigionieri russi e tedeschi durante la guerra. Questa era l'accoglienza riservata agli italiani. Quelli che i francesi chiamavano *Ritals*, come racconta Gianmaria Testa in una sua canzone tratta dall'album *Da questa parte del mare*, nato proprio sulle coste pugliesi. "Lo sapevamo anche noi il colore dell'offesa e un abitare magro e magro che non diventa casa e la nebbia di fiato alla vetrine e il tepido del pane e l'onta del rifiuto lo sapevamo anche noi questo guardare muto", parole che abbiamo dimenticato per anni e che tutto d'un tratto abbiamo inflitto a chi è arrivato da noi. C'è molta differenza tra il trattamento riservato agli italiani delle miniere e quello che viene riservato ai "negri" dei pomodori o delle angurie? *Ritals*, maccaroni, cinalci: così venivamo chiamati oltralpe, con disprezzo. E poi c'è l'emigrazione interna quella che Rino Gaetano raccontava in

E cantava le canzoni. "E partiva l'emigrante e portava le provviste, due o tre pacchi di riviste, e partiva l'emigrante ritornava dal paese, con la fotografia di Bice bella come un'attrice". Ci sono le foto delle stazioni, asserragliate di uomini e donne che si passano valigie enormi dai finestrini. Scatole di cartone legate con lo spago, immagine semplice della povertà che va in cerca di fortuna. E poi gli aromi, gli odori, i sapori di quei treni, raccontati da chi c'è stato, gli "stanati" di pasta al forno, le verdure "biologiche", i formaggi, il pane, il vino, l'olio, il caffè da portare al nord. Ad un certo punto l'Italia da terra di partenza diventa terra di approdo. Forse non eravamo preparati, forse non sapevamo cosa fare. La terza sezione di Migranti racconta l'immigrazione in Puglia, in particolare quella iniziata con la caduta del Muro di Berlino e dei regimi comunisti, con la nostra regione che da sud dell'Europa diviene in poco tempo centro del Mediterraneo, ponte tra sud e nord del mondo. Questo periodo può essere ben sintetizzato da una sola immagine. Quella del mercantile "Vlora" partito da Durazzo e attraccato nel porto di Bari l'8 agosto 1991 con circa 20mila persone a bordo. Uomini, donne, anziani e bambini, presi e deportati nel vecchio Stadio delle vittorie, sul lungo mare di Bari, andato in pensione solo un anno prima per lasciare spazio all'astronave San Nicola, costruita per i Mondiali di Italia '90. Dopo la caduta del regime di Enver Hoxha, gli albanesi iniziano a guardare la Rai (prima vietata) e sognano il nostro paese. I viaggi della speranza cominciano dalla primavera, dai porti di Valona e Durazzo verso Bari, Brindisi, Otranto. "E noi cambiavamo molto in fretta il nostro sogno in illusione incoraggiati dalla bellezza vista per televisione disorientati dalla miseria e da un po' di televisione": Ivano Fossati, nella canzone *Pane e Coraggio*, di *Lampo Viaggiatore* (2003), tinteppia così le speranze dei viaggiatori. *Migranti*, per raccontare queste speranze, si affida agli artisti albanesi Adrian Paci, Alfred Mirashi, Parlind Prelashi, Artan Shabani, giunti in Italia con le carrette del mare negli anni Novanta e oggi famosi a livello internazionale. Il treno partito dalla stazione ferroviaria di Lecce il 19 febbraio, ha seguito queste tappe: Brindisi Centrale dal 25 al 28 Febbraio, Taranto dal 1 al 4 Marzo. Le prossime fermate saranno: Bari Centrale dal 5 al 11 marzo; Foggia dal 12 al 15 Marzo. Il lungo percorso terminerà presso la stazione ferroviaria di Torino Porta Nuova, dove il treno farà tappa dal 19 al 22 marzo. Info su www.migrantipuglia.it

Pierpaolo Lala

MUSICA

GIOVEDÌ 4 – Molly Malone di Lecce

Valeriana

VENERDÌ 5 – Istanbul Cafè di Squinzano (Le)

Devotion - Phasedown -

Ascimu

VENERDÌ 5 – Molly Malone di Lecce

Open Mic

VENERDÌ 5 - Saletta della Cultura di Novoli (Le)

Andrea Chimenti

VENERDÌ 5 – Vite di Nardò (Le)

Emanuele Licci Trio

VENERDÌ 5 – Sotterranei di Copertino (Le)

Vanessa Peters

VENERDÌ 5 – Teatro Norba di Conversano (Ba)

Scott Henderson

VENERDÌ 5 – Coffe and cigarettes di Lecce

Claudio Prima

VENERDÌ 5 – Palazzo

Legari ad Alessano (Le)

Ambrogio Sparagna

SABATO 6 – Aioresis Lab di Nardò (Le)

Taranta Terapy - Torino 1932

SABATO 6 – Teatro

Politeama Greco di Lecce

Dulce Pontes

SABATO 6 – Vite di Nardò (Le)

Marco Barbiero live Downbeat

SABATO 6 – Spazio Off di Trani

Julie's Haircut

SABATO 6 – H25 di Bari

Bud Spencer Blues Explosion

SABATO 6 – Taverna vecchia del Maltese di Bari

Andrea Chimenti

SABATO 6 - Istanbul Cafè di Squinzano (Le)

Black Star Line - Enda Ghema

SABATO 6 – Endorfina di Montesano (Le)

Clinicamente Morti – Iris

DOMENICA 7 – Somnia

Theatri di Calimera (Le)

Ninfa Giannuzzi

MERCOLEDÌ 10 – Teatro Politeama Greco di Lecce

Elio e le storie tese

GIOVEDÌ 11 – Molly

Malone di Lecce

Jack Rosella

GIOVEDÌ 11 – Teatro

Politeama Greco di Lecce

Nicola Piovani

VENERDÌ 12 – Molly

Malone di Lecce

Lola and the lovers

VENERDI 12 - Istanbul

Cafè di Squinzano (Le)

Thank you For The Drum

Machine

VENERDI 12 – Vite di

Nardò (Le)

Roberto Gagliardi Duo

VENERDÌ 12 – Teatro

Forma di Bari

Nicola Conte

VENERDÌ 12 – Endorfina di Montesano (Le)

Antonio Palma canta De André

VENERDÌ 12 – Santo Graal di Trani

Modaxi

VENERDÌ 12 – Arci Tresset di Giovinazzo (Ba)

Masoko

VENERDÌ 12 – Coffe and Cigarettes

Dj Kosmik

VENERDÌ 12 – Convento degli Agostiniani di

Melpignano (Le)

Otello Profazio

SABATO 13 – Endorfina di Montesano (Le)

Africa Sound Sud

SABATO 13 – Vite di Nardò (Le)

Davide Tarantino trio

SABATO 13 - Calaluna di Andrano (Le)

Elisa Perrone&Funkmood

SABATO 13 - Istanbul Cafè di Squinzano (Le)

Masoko

SABATO 13 – Sotterranei di Copertino (Le)

Ronin

DOMENICA 14 – Vite di Nardò (Le)

Ard Trio

MERCOLEDÌ 17 – Molly Malone di Lecce

Saint Patrick Day con Tobia Lamare

GIOVEDÌ 18 – Cantieri

Koreja di Lecce

Teatro degli Orrori

VENERDÌ 19 – H25 di Bari

Teatro degli Orrori

VENERDÌ 19 – Molly

Malone di Lecce

Lisergica duo

VENERDÌ 19 – Teatro

Impero di Brindisi

Claudio Lolli

VENERDÌ 19 – Istanbul

Cafè di Squinzano (Le)

Waines

VENERDÌ 19 – Endorfina di Montesano (Le)

Fausto Rossi

VENERDÌ 19 – Vite di

Nardò (Le)

Checco Leo Guitar Solo

SABATO 20 – Vite di Nardò (Le)

Graziano Lagna djset

"Sambapati"

SABATO 20 - Saletta della Cultura di Novoli (Le)

Lisagenetica

SABATO 20 Istanbul Cafè di Squinzano (Le)

Sangue Mostro Live

SABATO 20 – Aioresis Lab di Nardò (Le)

LeeVanCleaf Bio

SABATO 20 – Teatro

Kismet

Black eyed dog

MARTEDÌ 23 - Gold Barley di Muro (Le)

Dama Live

DAL 24 AL 26 - Istanbul Cafè di Squinzano (Le)

Finali provinciali Italia Wave con Ascimu, Cosmica, Eneri, Evilcrosses, Ill->Heaven, leCarte, Payload, Playontape, Sandra Caiulo, Shotgun

Babies, Silvered, Teenage Riot, The Jailers, Torino 1932, Touchme and shout
GIOVEDÌ 25 – Molly Malone di Lecce
Giovanni Ottini
VENERDÌ 26 - Saletta della Cultura di Novoli (Le)
Riccardo Calogiuri
VENERDÌ 26 – Molly Malone di Lecce
Pink room tour
VENERDÌ 26 – Vite di Nardò (Le)
Valerio Daniele & Redy Hasa Duo
VENERDÌ 26 - Araknos di Aradeo (Le)
The South Dixieland Live
VENERDÌ 26 – Endorfina di Montesano (Le)
Carlo Cafiero Blues Project
SABATO 27 – Aioresis Lab di Nardò (Le)
Tobia Lamare & The Sellers
SABATO 27 – Vite di Nardò (Le)
Max Baccano Djsset feat. Mike Minerva
SABATO 27 - Istanbul Café di Squinzano (Le)
Strength Approach -Kernel Zero - Cast Thy Eyes
SABATO 27 - Jungle Pub di Presicce
Gli Sparisopra
SABATO 27 – New Demodè di Bitritto
Motel Connection
DOMENICA 28 – Officine Cantelmo di Lecce
Motel Connection
GIOVEDÌ 1 APRILE - Blue Caos di Gallipoli (Le)
South Express Blues Band Live
GIOVEDÌ 1 – Teatro Kismet di Bari
Calibro 35

TEATRO E LIBRI

VENERDÌ 5 E SABATO 6 – Teatro Kismet di Bari
Aretè Ensemble in The

problem – Amoroze confessioni
VENERDÌ 5 E SABATO 6 – Cantieri Koreja di Lecce
I Sacchi di sabbì in Sandokan o la fine dell'avventura
DOMENICA 7 – Convitto Palmieri di Lecce
Omaggio ad Alda Merini. Inizio ore 11.00
GIOVEDÌ 11 E VENERDÌ 12 – Teatro Kismet di Bari
Théâtre des Bouffes du Nord in Love is my sin
VENERDÌ 12 E SABATO 13 – Cantieri Koreja di Lecce
Atir in Buonanotte Desdemona
VENERDÌ 12 – Teatro Paisiello di Lecce
Sebben che siamo donne
SABATO 13 E DOMENICA 14 – Teatro Kismet di Bari
Reggimento Carri in Le muse

orfane
SABATO 13 E DOMENICA 14 – Teatro Paisiello di Lecce
Casa Stornaiolo
SABATO 13 – Teatro Politeama Greco di Lecce
Il cattivo soggetto con Carla Cavalluzzi, Sergio Rubini e Domenico Starnone - ore 19.00
MERCOLEDÌ 17 – Teatro Kismet di Bari
Carlo Formigoni in La tragedia del dottor Faust
SABATO 27 E DOMENICA 28 – Teatro Kismet di Bari
Compagnia della Fortezza in Marat Sade
COMOLEDÌ 31 – Teatro Comunale di Nardò (Le)
Koreja in La passione delle troiane

www.rassegnafuoritempo.it | info 340.79.83.192



dal 5 marzo al 1 giugno
KEEP COOL
La musica del sud est
indipendente



Rock, psichedelia, folk, elettronica, indie, lo-fi sono alcuni degli ingredienti della sesta edizione di "Keep Cool. La musica del Sud est indipendente", curata da noi di Coolclub. È il nostro invito a fermarsi a guardare le cose nascoste - quelle che da alcuni sono chiamate di nicchia - ma che secondo noi

rappresentano il folto substrato (inteso come essenza base) della cultura urbana. La rassegna prende il via sabato 13 marzo all'Istanbul Café di Squinzano con il concerto dei **Masoko**. Giovedì 18 marzo i Cantieri Koreja di Lecce ospitano l'attesissimo concerto del **Teatro degli Orrori**, organizzato in collaborazione con Tele e Ragnatele. Domenica 28 Marzo le Officine Cantelmo di Lecce accolgono il coinvolgente live dei **Motel Connection**, progetto di Samuel, voce dei Subsonica.

Due appuntamenti ad aprile: sabato 10 si torna all'Istanbul Café con i **Polar For The Masses**, una rock band di Vicenza; giovedì 29 alle Officine Cantelmo grande attesa per lo spettacolo **At home with Sophia** che si basa sull'idea di

ricreare un ambiente casalingo e pochi elementi scenici, una sedia, un tavolo, una lampada. Un imperdibile show in solo acustico di Robin Proper Sheppard (già cantante dei God Machine). Keep Cool festeggia un grande mese di maggio con i concerti di **Zen Circus** (8 all'Istanbul), **Yes Daddy Yes** (14 sempre a Squinzano), **Pan Del Diavolo** (15), **Ulan Bator** (22), **Langhorne Slim** (29), tutti all'Archi di Novoli. La rassegna si chiude, sempre a Novoli, il 1 giugno con il live degli emiliani **Julie's haircut**. La rassegna è realizzata in collaborazione con la Saletta della Cultura Gregorio Vetrugno di Novoli, con il sostegno di Laboratori Musicali e Cantelle. Media Partner MusicClub, quiSalento, Mondoradio, Radio Popolare Salento, L'impaziente e SalentowebeTV. I biglietti variano dai 3 ai 10 euro. Inizio concerti ore 22.30. Info e prenotazioni 0832303707 - www.coolclub.it

DOVE TROVO COOLCLUB.IT?

Coolclub.it si trova in molti locali, librerie, negozi di dischi, biblioteche, mediateche, internet point. Se volete diventare un punto di distribuzione di Coolclub.it (crescete e moltiplicatevi) mandate una mail a redazione@coolclub.it o chiamate al 3394313397

Lecce (Manifatture Knos, Officine Cantelmo, Caffè Letterario, Magnolia, Svolta, Cagliostro, Coffee and Cigarettes, Arci Zei, Libreria Palmieri, Liberrima, Libreria Apuliae, Ergot, Youm, Pick Up, Libreria Icaro, Fondo Verri, Negra Tomasa, Road 66, Mamma Perdono Tattoo, Shui bar, Cantieri Teatrali Koreja, Santa Cruz, Molly Malone, La Movida, Biblioteca Provinciale N. Bernardini, Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, Edicola Bla bla, Urp Lecce, Castello Carlo V, Torre di Merlino, Trumpet, Orient Express, Euro bar, Cts, Ateneo - Palazzo Codacci Pisanelli, Sperimentale Tabacchi, Palazzo Parlangei, Buon Pastore, Ecotekne, La Stecca, Bar Rosso e Nero, Pizzeria il Quadrifoglio, Associazione Tha Piazza Don Chisciotte), **Calimera** (Cinema Elio), **Cutrofano** (Jack'n Jill), **Maglie** (Libreria Europa, Music Empire, Suite 66),

Melpignano (Mediateca, Kali), **Corigliano D'Otranto** (Kalos Irtate), **Otranto** (Anima Mundi), **Alessano** (Libreria Idrusa), **Galatina** (Palazzo della Cultura, Gamestore), **Nardò** (Libreria i volatori, Vite, Aioresis Lab), **Novoli** (Saletta della Cultura Gregorio Vetrugno), **Squinzano** (Istanbul Café), **Ugento** (Sinatra Hole), **Gagliano Del Capo** (Enoteca Torromeo, Tabacchino Ricchiuto), **Montesano** (Endorfina coffee drink), **Presicce** (Jungle pub, Arci Nova), **Salve** (Chat Noir, Le Beccherie), **Castrignano del Capo** (Extrems), **Brindisi** (Libreria Camera a Sud, Goldoni, Birdy Shop), **Ceglie** (Royal Oak), **Erchie** (Bar Fellini), **Torre Colimena** (Pokame pub), **Oria** (Talee), **Bari** (Taverna del Maltese, Caffè Nero, Feltrinelli, Kismet teatro, New Demodè, TimeZones, Teatro Forma, H25), **Giovinazzo** (Arci 37), **Trani** (Spazio Off), **Taranto** (Associazione Start, Trax vinyl shop, Gabba Gabba, Biblioteca Comunale P. Acclavio, Ali Phone's Center, Artesia, Radiopopolaresalento), **Manduria** (Libreria Caforio), **Roma** (Circolo Degli Artisti) e molti altri ancora...

IN VENDITA NEL NOSTRO NEGOZIO E IN TUTTE
LE LIBRERIE E NEGOZI DI MUSICA DEL SALENTO

ANIMAMUNDI

SUONI E VISIONI DAL MONDO

Musica, libri, film e documentari d'autore

novità



HANNA E VIOLKA

(DVD)

Un film di Rossetta Piccinno
Anima Mundi e Kurumuny edizioni

Hanna Korsza una delle 1.700.000 badanti presenti in Italia, vive in Salento da tre anni insieme a Gina e Antonio, un anziano ultratattante malato di Alzheimer, di cui si occupa costantemente. Violka è sua figlia, diciannovenne polacca senza lavoro. La vita di Hanna e Violka si incontrano come in uno specchio scambiando i propri ruoli nella cura di 'Ntoni. E così che Hanna può finalmente ritornare in Polonia a riabbracciare il resto della sua famiglia confrontandosi con un presente e con un passato difficile, mentre Violka, badantebambina, fa i conti con un soggiorno che non si rivela essere proprio "una vacanza". "Hanna e Violka" è un film sulla trasformazione, quella privata delle protagoniste a confronto con differenti ruoli e quella sociale dell'Italia che invecchia, della famiglia che cambia, delle straniere venute dall'Est per diventare quasi "di famiglia". È un film sulla migrazione di oggi e sulla straordinaria capacità delle donne di affrontare con forza e ironia le dure sfide del quotidiano.

"Premio Open Eyes" come "Miglior documentario internazionale" al Med Film Festival di Roma, 2009
"Miglior Film Documentario" al Festival "OBIETTIVI SUL LAVORO", Roma 2009



HIBOU DU MONDE

Les Troublamours
(CD)



SALENTO IN DUB

Insintesi
(CD)

RADIO EGNATIA

un nuovo
poetico viaggio
dagli autori di
Italian Sud Est

regia di Davide Bartetti
musiche di A. Galeandro / R. Aprile
(DVD+CD)

venerdì 5 marzo 2010, ore 21,00
nuovo cinema Elio, Calimera
proiezione del film documentario
incontro con gli autori
musiche, canti e frequenze



EDIZIONI • DISTRIBUZIONE • NEGOZIO

OTRANTO

Centro Storico • vicolo Majorano, 8

info: 0836.1955262 • 328.6015767

www.suonidalmondo.com

IN COLLABORAZIONE CON

**COOL
CLUB**



CANTELE
*Wine*EXPERIENCE
WWW.CANTELEVINI.COM



**KEEP
COOL**

**DAL 13 MARZO
AL 1 GIUGNO**

INFO: www.coolclub.it - 0832303707

pazlab.com

MASOKO ^{3 euro}

SABATO 13 marzo

(ISTANBUL CAFÉ, SQUINZANO)

**TEATRO
DEGLI ORRORI** ^{10 euro}

GIOVEDÌ 18 marzo

(CANTIERI KOREJA, LECCE)

**MOTEL
CONNECTION** ^{10 euro}

DOMENICA 28 marzo

(OFFICINE CANTELMO, LECCE)

**POLAR FOR
THE MASSES** ^{3 euro}

SABATO 10 aprile

(ISTANBUL CAFÉ, SQUINZANO)

SOPHIA ^{10 euro}

GIOVEDÌ 29 aprile

(OFFICINE CANTELMO, LECCE)

ZEN CIRCUS ^{7 euro}

SABATO 8 maggio

(ISTANBUL CAFÉ, SQUINZANO)

YES DADDY YES ^{3 euro}

VENERDÌ 14 maggio

(ISTANBUL CAFÉ, SQUINZANO)

**PAN DEL
DIAVOLO** ^{7 euro}

SABATO 15 maggio

(PALAZZO MARCHESALE, NOVOLI)

ULAN BATOR ^{7 euro}

SABATO 22 maggio

(PALAZZO MARCHESALE, NOVOLI)

**LANGHORNE
SLIM** ^{7 euro}

SABATO 29 maggio

(PALAZZO MARCHESALE, NOVOLI)

**JULIE'S
HAIRCUT** ^{7 euro}

MARTEDÌ 1 giugno

(PALAZZO MARCHESALE, NOVOLI)

MEDIA PARTNERS

Music club B

quiSalento

mond.radio
turni.rnfm

**RADIO
POPOLARE
SALENTO**

SalentoWebTV

l'impaziente

www.radiopopolare-salento.it